

CXXXVII. SEDUTA

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegni di legge:		(Svolgimento):	
(Trasmissione)	Pag. 4806	PRESIDENTE	Pag. 4813
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	4829	MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4807, 4811
Disegno di legge: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova di Achille Grandi » (211):		TERRACINI	4808
(Adozione di procedura d'urgenza e nomina di Commissione speciale):		VENDITTI	4811
ZOLI	4806	Proposta di legge di iniziativa parlamentare:	
TONELLO	4807	« Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'art. 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e per il reato previsto dall'art. 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato » (74-B)	
MINIO	4807	(Discussione e approvazione):	
(Discussione e approvazione):		BERLINGUER, <i>relatore</i>	4827
CINGOLANI, <i>relatore</i>	4814	TERRACINI	4828
Disegno di legge: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonchè del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (51-B) (Discussione ed approvazione):		GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	4828
BUONOCORE	4815	Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	4829
BOSCO	4815, 4822	Relazioni (Presentazione)	4806
CONTI	4816	Saluto augurale per le feste natalizie e di Capodanno:	
MUSOLINO	4817, 4823	PRESIDENTE	4831
BATTISTA	4818, 4823	GASPAROTTO	4830
GAVA, <i>relatore</i>	4819, 4822, 4823	MENGHI	4830
PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	4820	TONELLO	4830
BENCIVENGA	4823	PORZIO, <i>Vice Presidente del Consiglio dei Ministri</i>	4831
GASPAROTTO	4823	ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:	
Interrogazioni:		ALUNNI PIERUCCI	4833
(Annunzio di risposte scritte)	4806	FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	4833
(Presentazione)	4829	ASQUINI	4834
		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	4834, 4839, 4840, 4842

BASTIANETTO	Pag.	4835
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>		4835
BORROMEO		4835
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e tele- comunicazioni</i>		4836
BUFFONI		4837
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>		4837
BUIZZA		4837
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	4838, 4840,	4843
BUONOCORE		4838
CASADEI		4840
CASARDI		4840
GIARDINA		4841
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>		4841
LOCATELLI	4842, 4843,	4844
COTELESSA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>		4842
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	4843, 4844	
LOPARDI		4844
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>		4845
PASQUINI		4845
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>		4846
RICCIO		4847
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>		4847
TIGNINO		4847

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte a interrogazioni presentate dai senatori: Alunni Pierucci, Asquini, Bastianetto, Borromeo, Buffoni, Buizza, Buonocore, Casadei, Casardi, Giardina, Locatelli, Lopardi, Pasquini, Riccio e Tignino.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Senatori Focaccia e Tommasini, a nome della 7^a Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) hanno presentato la relazione sul

disegno di legge: « Riattivazione dei pubblici servizi di trasporto concessi all'industria privata » (58).

Inoltre, a nome della medesima Commissione il senatore Buizza ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione straordinaria di spesa di lire 1500 milioni per sussidi integrativi di esercizio ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (150).

Infine, sempre a nome della 7^a Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) il senatore Genco ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Anticipazione di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane ». (117).

Trasmisione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Agevolazioni per il finanziamento delle riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni edilizie da parte della 2^a Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (C. A. S. A. S.) » (210).

Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tale disegno di legge all'esame ed all'approvazione della 7^a Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile).

Comunico altresì al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge, di iniziativa dei deputati Pastore ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi » (211). Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Adozione di procedura d'urgenza e nomina di Commissione speciale.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Il progetto di legge per la concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi che ci è stato comunicato dalla Camera dei deputati e di

cui testè ci ha dato notizia l'onorevole Presidente, supera per il suo significato, quella che è la portata finanziaria. Faccio quindi due proposte al Senato. La prima che deliberi che il progetto debba essere esaminato d'urgenza. So bene che questa proposta, a norma del Regolamento, deve essere appoggiata da dieci senatori, ma sono certo che in questo momento tutte le mani dei senatori presenti si alzeranno ad appoggiare tale proposta.

La seconda richiesta è che, a termini dell'articolo 53 del Regolamento, si adotti, per questo provvedimento, il procedimento speciale: che sia, cioè, richiesto all'onorevole Presidente di nominare una Commissione speciale che oggi stesso riferisca oralmente su questo provvedimento di guisa che possiamo concludere questa nostra sessione con un degno atto di omaggio alla memoria di un grande collega nostro, omaggio che supera le differenze dei partiti, in quanto va ad un uomo che ebbe a spendere tutta la sua vita per il bene dei lavoratori. *(Applausi)*.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Mi associo con tutto il cuore alla proposta del senatore Zoli. Tutti gli italiani hanno un obbligo di riconoscenza verso gli uomini che, al di sopra dei partiti e al di sopra delle singole convinzioni religiose e politiche, sanno compiere, nella vita, quello che compier seppe Grandi. Egli fu e resta, insieme al nostro Buozzi, l'alfiere dell'unità del proletariato per la redenzione del proletariato stesso. Quindi noi socialisti, per primi, appoggiamo le proposte dell'onorevole Zoli. *(Applausi)*.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. A nome del Gruppo comunista mi associo alla proposta di concedere una pensione alla vedova di Achille Grandi, nel quale tutti noi veneriamo il combattente per la causa dei lavoratori, l'apostolo dell'unità sindacale.

Ci auguriamo che questo gesto del Senato voglia significare una adesione anche alle idee per le quali Achille Grandi ha combattuto e per le quali tutti noi intendiamo continuare a combattere: l'unità della classe lavoratrice. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le proposte fatte dal senatore Zoli. Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

PRESIDENTE. Accogliendo le due proposte del senatore Zoli, a termini dell'articolo 22 del Regolamento, chiamo a far parte della Commissione speciale i senatori: Cingolani, Viggiani, Musolino, Veroni, Tonello, Venditti, Bencivenga, Persico e Conti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le due interrogazioni che sono all'ordine del giorno concernono lo stesso argomento, per cui ne do contemporaneamente lettura.

La prima è quella dei senatori Terracini e Merlin Angelina, al Ministro dell'interno: « per avere spiegazioni sui fatti svoltisi a Roma il 16 dicembre durante il corteo dei mutilati che chiedevano l'aumento delle pensioni ».

La seconda interrogazione è dei senatori D'Inca, Grisolia, Palermo, Venditti, Facchinetti, Gasparotto, al Ministro dell'interno: « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare o abbia già adottato nei confronti di quegli agenti e funzionari di pubblica sicurezza che hanno ferito e colpito inermi mutilati e invalidi di guerra che protestavano per ottenere miglioramenti atti ad alleviare le loro sofferenze ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, convocò, come è noto, i propri soci, per il mattino del 16 corrente in piazza dell'Esedra per ivi pubblicamente manifestare in ordine alle parimenti note rivendicazioni della categoria. Vi si riunirono così, verso le 10,30, circa 1500 persone; frattanto una Commissione capeggiata dal Presidente nazionale dell'Associazione si era recata alla Presidenza del Consiglio, nel vicino palazzo del Viminale, dove ebbe ufficiale conferma delle provvidenze già deliberate dal Consiglio dei Ministri a favore dei mutilati e consistenti principalmente nell'assegnazione di circa

mezzo miliardo per opere di assistenza dei mutilati e dei tubercolotici di guerra.

Di tali provvidenze la Presidenza dell'Associazione era stata informata in via breve dal Sottosegretario di Stato per i reduci e partigiani, onorevole Martino, fin dal giorno innanzi, ma in tale occasione essa aveva espresso il proposito di non darne notizia al pubblico; in tal senso, anzi, si raccomandava anche alla Presidenza del Consiglio prima del giorno della manifestazione, sembrandole opportuno prospettare la cosa come un successo della manifestazione medesima.

Per contro, quando la Commissione reduci, alle 11,30, dal Viminale si presentò in piazza dell'Esedra, per bocca del suo Presidente nazionale, e di quello della Sezione romana, riferì in ordine alle provvidenze già deliberate e agli ulteriori affidamenti ricevuti, dichiarando dopo ciò chiusa la manifestazione ed invitando, di conseguenza, i convenuti a sciogliersi. Una parte di questi, 500 persone circa, sulle 1.500 di cui ho detto, ribellandosi vivacemente a tale disposizione, tentò di comporsi in corteo e di dirigersi al Viminale.

È risaputo che da tempo ogni manifestazione in prossimità della Presidenza del Consiglio come della Presidenza della Repubblica, è vietata per ovvie considerazioni. Ovvio del pari per ciò che gli accessi al Viminale fossero sbarrati e come, di conseguenza, i dimostranti urtassero, allo stesso sbocco di via Nazionale in piazza dell'Esedra, in un primo cordone di agenti e di carabinieri attraverso i quali fu peraltro loro facile infiltrarsi.

Un secondo sbarramento, però, collocato poco oltre, ne arrestò la marcia, nonostante che da alcuni non si desistesse, tutt'altro, da atti di violenza e nonostante che, col pretesto di fare transitare un'ambulanza con a bordo un dimostrante (tale Ferruzzi che si diceva, e non era, colpito da malore) si tentasse di superarlo anche con l'astuzia.

Ad un certo momento i dimostranti, continuamente per altro in diminuzione di numero, si diedero a divellere un assito di protezione a certi lavori in corso sulla stessa via Nazionale, per farsene evidentemente delle armi. A questo punto fu necessario ristabilire l'ordine con una breve carica della Polizia che, nel corso della manifestazione, ebbe un ufficiale

e 6 agenti feriti e contusi, mentre - e deve essere posto in rilievo - tra i dimostranti 6, nessuno dei quali mutilato di guerra, si presentarono bensì al Policlinico, ma uno solo di essi venne riconosciuto ferito, o meglio contuso al ginocchio sinistro e peraltro guaribile in 5 giorni. Uno solo ho detto, nemmeno quel tale Ferruzzi salito sull'autambulanza (la quale, peraltro, per andare da piazza dell'Esedra al Policlinico voleva passare per via Nazionale) e che era stato dato niente meno per morto.

Al Viminale si recò una seconda Commissione che non potè essere ricevuta avendo il Sottosegretario Martino ormai lasciato l'ufficio, ma che, avuto affidamento che sarebbe stata ricevuta l'indomani, tornò sulla strada e invitò i dimostranti a ritirarsi e ad intervenire ad altra riunione privata per l'indomani sera.

Dalla Pubblica sicurezza furono fermati due dei più eccitati. Anche essi però non erano mutilati di guerra: uno, e precisamente quello che aveva spezzato l'asta della bandiera o che aveva colpito con questa asta un agente di Pubblica sicurezza, era mutilato per servizio, pensionato e impiegato inoltre all'Assistenza post-bellica.

Intanto in piazza Esquilino, senza nessun preavviso alla Questura, improvvisamente si riunirono, trasportati in autocarri C. I. T. A., molte donne e molti bambini, soprattutto bambini, muniti di cartelli con le solite scritte, accompagnati da vivaci attivisti che tentarono avviare il corteo verso via Nazionale per fare blocco con i mutilati. Naturalmente ne furono impediti e i cartelli furono sequestrati.

Molto chiasso però assolutamente per nulla perchè nessuno dei dimostranti potè accusare nemmeno una scalfittura. Questi i fatti dai quali non emerge davvero ragione a provvedimento alcuno, ma deriva piuttosto l'amara conclusione che tutto può servire alla lotta politica, anche le più nobili sventure degli uomini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. La mia interrogazione aveva una formulazione che è sfuggita all'onorevole Ministro e all'onorevole Sottosegretario per l'interno. Io non chiedevo che cosa fosse avvenuto in piazza Esedra in quella tale triste gior-

nata perchè sapevo già che, ad una domanda di questo genere, mi si sarebbe risposto con la solita pedissequa descrizione, minuziosa e diligente, del tipo di quella che abbiamo ora ora udita; descrizioni che non concludono mai a nulla. Se la situazione fosse capovolta, se si usasse - e penso che sarebbe a volte opportuno - che fosse il Governo ad interrogare i senatori per averne relazione sopra certi avvenimenti, in questo momento i colleghi avrebbero udito tutt'altre cose di quelle che ha esposte l'onorevole Sottosegretario. Il quale si vale - sì - della fonte precisa di notizie dell'Autorità di polizia; ma senza por mente al fatto che a questa sfugge completamente l'informazione minuta, modesta, ma multilaterale, dei cittadini. Questi non sono mai considerati dai pubblici uffici come fonte attendibile d'informazione, per quanto i cittadini siano sempre o protagonisti o spettatori di tutto quanto avviene.

Io avevo dunque chiesto all'onorevole Sottosegretario non una descrizione ma delle spiegazioni. Io desideravo che egli ci facesse sapere perchè - a suo avviso - ogni volta che i mutilati delle sezioni di Roma manifestano, sempre avvengono di questi incidenti. È un destino? Ma noi sappiamo che il destino è opera degli uomini, onorevole Sottosegretario, e non solo degli uomini che dimostrano, ma anche di quelli che reprimono le dimostrazioni. Abbiamo udito adesso che per ragioni « ben comprensibili » - confesso che non le comprendo - è proibito manifestare nei pressi di quei luoghi sacri che sono il Viminale e il Quirinale. Ma nessuno ha mai conosciuto questa proibizione; e pertanto ognuno è autorizzato ad agire come se la proibizione non esistesse. I cittadini sono tenuti a conoscere una legge, e se vi mancano l'ignoranza non li esime dall'essere colpiti. Ma i cittadini non sono tenuti a conoscere le proibizioni sacramentali del Ministero dell'interno. Dice il Sottosegretario che i mutilati erano stati avvertiti. Chi? I dimostranti? No, solo gli organizzatori della manifestazione. Ma i 1500 - accetto per amore di pace la cifra che lei ci offre - nulla sapevano della sua proibizione e avevano perciò diritto a condursi come se questa non esistesse. I cittadini hanno diritto di conoscere tutto ciò che il Governo dispone,

e specialmente, poi, quando le disposizioni possono tradursi in un rischio per la loro incolumità personale.

Comunque sta di fatto - l'apprendiamo ora e speriamo che venga reso ampiamente noto con pubblici manifesti - che non si può dimostrare in quei paraggi. Allora chiedo al Sottosegretario perchè mai si lascia che, contraddittoriamente, si tengano manifestazioni in piazza dell'Esedra, che sta a poche centinaia di metri dai luoghi proibiti. Naturalmente con questo non voglio sollecitare il Governo a disporre che anche piazza dell'Esedra divenga una località proibita ai cittadini romani per le loro pubbliche e legittime manifestazioni. Ma mi pare che si possa trarre da questa contraddizione la conseguenza che in realtà, non dirò che si vogliono in alto loco dei disordini, ma che non si fa assolutamente nulla per prevenirli. Perchè è noto che difficilmente una manifestazione, sia pure di sole millecinquecento persone - ma poi vi sono i curiosi - si scioglie alla spicciolata. È una cosa che viene di per sé, quasi per una legge fisica oltre che psicologica, che, a riunione finita, tutti coloro che sfollano si avviino a gruppi verso determinate strade, naturalmente le principali della città. Chiedo appunto perchè, allora, si permette che la folla si raccolga a cinquecento metri dal Viminale pretendendo poi che il Viminale stesso resti ignorato dalla folla.

Ripeto che questa mia osservazione non vuole, anzi depreca l'ipotesi che da oggi piazza dell'Esedra sia chiusa alle pubbliche manifestazioni. Ma occorre una certa coerenza nei propri pensieri e negli atti; e, per coloro che dimostrano di essere tanto incoerenti nelle loro alte responsabilità, ritengo necessaria una qualche misura punitiva, sia pure lieve, ma ammonitrice.

Ma vi è una seconda questione. Perchè devono essere proibite le manifestazioni dinanzi al Viminale? Noi tutti conosciamo la topografia e la struttura esterna del Viminale e sappiamo che, a forza di inferriate, è ben difeso. (*Segni di diniego dell'onorevole Marazza*). Onorevole Marazza, se lei non ritiene che il Viminale, così come è, sia ben difeso, devo proprio credere ch'ella reputi necessario ormai al nostro Paese tutto lo strumentario di un campo di battaglia con trincee, bastioni e

fili spinati. La sistemazione del Viminale è tale che coloro che non abbiano sulla coscienza qualche preoccupazione, possono tranquillamente concedere che la folla vi passi sotto ed accanto, e cioè a quaranta o cinquanta metri di distanza, quanto appunto misurano la rampa e la scalea che si interpongono tra il palazzo e la via.

Perchè dunque la Polizia si allarma talmente e si inquieta per una sfilata di mutilati? È vero, c'era anche quel mutilato non di guerra, ma del lavoro, citato dal Sottosegretario ed impiegato anche alla Post-bellica. Ma nessuno può contestare, neanche il Sottosegretario — perchè tutti i giornali di Roma hanno pubblicato delle fotografie su quell'episodio — che si sia trattato di una cosa tranquilla e lieve. Da quelle fotografie si vede che la massa era di mutilati e che le violenze della Polizia furono molto gravi. Ma chiedo nuovamente: quale preoccupazione se una sfilata di mutilati marcia per le strade di Roma? In certi luoghi si può comprendere che non si lascino sfilare — che so io — i partigiani inquadrati, ad esempio. Ma io penso che questa paura metodica dell'Autorità di polizia di fronte ad un corteo, nasconde in realtà l'intenzione di impedire certe legittime manifestazioni popolari. Giungerà presto sul suo banco, signor Sottosegretario per l'interno, una interrogazione per uno spiacevolissimo incidente successo l'altro giorno a Modena — forse lei già lo conosce — dove, proprio per questa fobia non del corteo, ma della folla che sfocia dal luogo di riunione, sono avvenuti conflitti nei quali bandiere di formazioni regolari partigiane, decorate di medaglie al valor militare, sono state lacerate e calpestate dalle forze di polizia. Non mi diffondo, perchè altri colleghi presenteranno l'interrogazione; ma richiamo l'episodio a riconferma di questa fobia della folla che sfila, e non tumultuosamente, ma in calma e serenità.

Noi siamo contenti che quel tale stralcio della legge di Pubblica sicurezza sia stato votato qui ieri, con grande dispiacere di qualcuno — non parlo di membri dell'Assemblea, ma di molti funzionari di Polizia. Ma è grave che a Modena, l'altro giorno, i funzionari di Pubblica sicurezza abbiano manifestato pubblicamente il loro dispiacere perchè il Senato era

intervenuto a disciplinare il loro potere, e dicessero a coloro che protestavano contro il loro arbitrio: « fino a che — erano all'improvviso divenuti tutti esperti di diritto parlamentare — fino a che anche la Camera non abbia votato la vostra nuova legge, noi continueremo ad applicare quella antica ». Frase, che indica una protervia, una cocciutaggine che non dovrebbero essere lasciate impunte. Comunque ritorno alla questione. I mutilati avevano avuto, dice l'onorevole Sottosegretario, il giorno precedente una di quelle assicurazioni generiche, di cui noi sentiamo da anni ripetere i termini. Occorre che il Governo d'ora innanzi si abitui a provvedere prima che si manifesti il male. Quale soddisfazione provate, dunque, a concedere solo dinanzi alle domande irruenti e rumorose, quando si può fare prima ciò che poi in definitiva si finisce sempre per fare? Davvero si direbbe che l'arte di questo Governo consista tutta nell'attendere che il disordine si manifesti; che il malcontento esploda, che i tumulti avvengano, per poi concedere. Ciò che contemporaneamente toglie merito alla concessione, e sminuisce l'autorità di chi concede; perchè i cittadini tutti si convincono che per ottenere qualche cosa occorre sempre tumultuare e che, tumultuando, in definitiva qualche cosa si finisce sempre per avere. Con tal metodo ognuno si convince che in realtà c'è sempre una possibilità di dare, ma non si vuol dare, se prima non si ha il contorno di disordini. Ed i disordini servono poi a giustificare molte altre cose. Comunque se era stata data già qualche concessione, potevate ben lasciare che qualcuno, la parte faziosa cui il Sottosegretario abilmente ha aperta la strada verso le nostre orecchie, si sfogasse. L'altro giorno, se fra quel piccolo corteo di faziosi di 1500 persone, forse 500 persone avessero fatta la loro breve marcia dimostrativa e l'Autorità di polizia invece di creare sbarramenti su sbarramenti le avesse semplicemente accompagnate nel percorso, noi oggi non staremmo a parlare di queste spiacevoli cose.

In conclusione a lei, onorevole Marazza, credo, perchè non ci dice se non quello che le hanno detto; ma non credo a quelli che le hanno riferito. I contusi, i feriti tra i manifestanti sono stati numerosissimi. Ma i dimo-

stranti feriti, onorevole Sottosegretario, non vanno al Policlinico; perchè al Policlinico non ci sono soltanto i dottori e gli infermieri, ma c'è anche un maresciallo di pubblica sicurezza che prende nomi e cognomi che non conserva per sé ma che trascrive sul registro su cui non potrà quel tale piccolo foglietto occultatore che conoscemmo in occasione della morte misteriosa di quella povera infelice della scorsa settimana. E i nomi e cognomi vanno poi alla Questura centrale. Così resta una segnalazione. Ma essere segnalati oggi, in questa Repubblica democratica, è altrettanto pericoloso di quanto lo era prima; non dirò durante il fascismo, ma nei tempi in cui né la Repubblica né la democrazia dominavano nel nostro Paese.

Le assicuro, onorevole Sottosegretario, che i contusi e i feriti fra i dimostranti sono stati numerosi. È vero che altrettanto numerosi — ed è questo cosa spiacevole — lo furono anche nella forza pubblica. Ma noi rammarichiamo anche questo; che ad ognuno di questi episodi da una parte e dall'altra, come fossero veramente due parti e non un popolo solo, si computino i propri caduti e li si contrapponga quasi a dimostrare che la ragione è dalla parte che ha avuto i maggiori danni.

Occorre che il Governo adotti un metodo di amministrazione degli impulsi e del malcontento pubblico, che non li porti a sboccare ogni volta ad un simile bilancio. E ciò sarebbe possibile fare, solo che il Governo si decidesse a dare adeguate istruzioni ai suoi sottoposti. *(Approvazioni da sinistra)*.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevoli colleghi, il solo fatto che questa interrogazione sia stata sottoscritta anche da rappresentanti della Democrazia cristiana *(commenti dal centro)* e di tutti i settori del Senato, vuol dire che la sua finalità va oltre quello che possa essere la normale schermaglia dei partiti.

Io mi permetto, pertanto, di rivolgere al rappresentante del Governo una preghiera, senza che mi costringa a dire se io sia o no soddisfatto. Se mi costringesse a dichiarazioni di questo genere, direi che non sono soddisfatto.

Onorevole Sottosegretario, diceva un poeta francese che la donna non deve essere colpita nemmeno con un fiore. Io non sto qui per fare divagazioni letterarie ma per fare soltanto, per analogia, qualche enunciazione politica. Io dico che, qualunque cosa possa essere avvenuta da parte dei mutilati, e pure ci consta che nulla sia avvenuto, i mutilati di guerra non debbono mai essere percossi con un bastone. *(Approvazioni)*.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno è stato percosso.

VENDITTI. Onorevole Marazza abbiamo visto le fotografie sui giornali! Se lei nega il fatto allora dovrò fare una interrogazione in altro senso.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non erano mutilati.

VENDITTI. Onorevole Marazza, voi non solo personalmente, ma anche come Governo (cosa che, purtroppo, i miei colleghi di altri settori disconoscono) date frequente esempio di comprensione e di generosità. Ora io mi permetto di pregarvi di rifare la mentalità di qualche agente; di dire a qualche agente che il potere costituito non è sempre rappresentato da un bastone, ma può anche talvolta essere più opportunamente rappresentato da uno spirito di comprensione, di umanità, di perdono e, in questo caso, di patriottismo. *(Approvazioni)*.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Stavo per dire che in una questione come questa mi sento un tantino parte in causa, perchè mutilato anche io, perchè anche io socio dell'Associazione mutilati e perchè posso anche dire che di queste concessioni a favore dei mutilati sono stato anche io, in parte, l'artefice.

Però qui oggi io mi sento soprattutto un po' testimone; testimone per due motivi. Anzitutto perchè il caso ha voluto che io mi trovassi a passare per un breve momento da quelle parti; testimone perchè da me sono venuti una quantità di amici e colleghi mutilati a parlare dei fatti come si sono svolti, a rimproverare, alcuni a spiegare, di modo che se vi è una volta nella quale le informazioni

delle Autorità di pubblica sicurezza non hanno ispirato in modo esclusivo la mia risposta, è proprio questa, onorevole Terracini, e la prego di darmene atto. Di informazioni di cittadini lei ha parlato; io ne ho le prove e glielo ho detto poco fa. Badi che la somma di queste informazioni è proprio nel senso che io ho esposto. La Pubblica sicurezza era schierata ed è stata aggredita; posso aggiungere che è stata aggredita non dai mutilati. Intendiamoci bene: tutti sanno che in ogni manifestazione c'è sempre un gruppo di violenti; nel caso specifico questi violenti, come la gran parte dei presenti, non erano affatto mutilati di guerra; alcuni erano mutilati civili, altri non erano niente del tutto. Ci si trovavano perchè c'è sempre in tutte le manifestazioni qualcuno che ama trovarcisi per fare del chiasso e magari per usare della violenza.

Comunque la Pubblica sicurezza era schierata e la Pubblica sicurezza è stata aggredita. Lei, onorevole Terracini, giustamente ha deplorato che anche tra la Pubblica sicurezza ci siano stati dei feriti, ma che cosa dimostra questo? Dimostra appunto che nei confronti degli agenti è stata usata la violenza. Da un corteo di pacifici mutilati, dimostranti per raggiungere degli obiettivi di natura puramente economica, violenze non avrebbero dovuto esserci, soprattutto dai mutilati, ed io mi permetto di dirvelo, perchè i mutilati sono una categoria che ha il senso vivo delle proprie ragioni e che non tace in nessun caso; sa di avere meritato molto in genere e non si adatta a vedere questo merito dimenticato o trascurato; ma la categoria dei mutilati di guerra è anche conscia della nobiltà del proprio destino e non è certo quella che in genere si fa promotrice di violenze di qualunque sorta.

Comunque non mi diffondo su questo. So benissimo che il senatore Terracini è d'accordo con me; abbiamo avuto molte volte occasione di constatare una uniformità di vedute anche in questa materia.

TERRACINI. Nella ricerca delle cause, non neî rimedi.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Anche nella ricerca delle cause.

Ella, poi, senatore Terracini, ha voluto calcare la mano sul fatto del divieto di accesso al Viminale e al Quirinale e ad altri posti anco-

ra. Io le debbo dire che se questo divieto non esistesse o per una ragione o per un'altra il Viminale sarebbe tutti i giorni oggetto di dimostrazioni. Le chiedo se questo veramente si confà a quelle che sono le necessità di tranquillità richieste per chi vuole lavorare e lavora sul serio. Ad ogni modo lei dice che questo divieto non era conosciuto; vorrei sapere in qual modo più eloquente si sarebbe potuto portarlo a conoscenza della folla se non sbarrando la strada di accesso. Il cordone di polizia sbarrava la strada ed era evidente che da quella strada non si poteva passare. Quale fosse la ragione specifica poteva anche non essere indispensabile che si sapesse, nonostante che gli agenti non tralasciassero di dirlo a tutti. Lo dicevano e lo spiegavano ed è stato proprio questo il momento in cui mi sono trovato a passare da quelle parti.

Ad ogni modo, senatore Terracini, io desidero rispondere anche ad un'altra delle sue obiezioni; lei ha chiesto perchè, in queste condizioni, si è consentito che la manifestazione avvenisse proprio in piazza dell'Esedra, proprio a pochi metri di distanza dal Viminale. Lei ha detto una cosa esattissima, ma devo anche dirle che l'Associazione dei mutilati era stata invitata nel modo più pressante a tenere questa riunione altrove. . .

PALERMO. Non è esatto.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sì, era stata invitata a tenerla altrove: era stata proposta la piazza del Popolo ed era stato quasi raggiunto l'accordo. Da parte della Presidenza dell'Associazione è stato fatto presente che, andando la Commissione al Viminale, non desiderava percorrere un lungo tragitto per andare poi a riferire agli altri. Dietro le assicurazioni precise che nessun incidente si sarebbe verificato, da parte dell'Autorità di pubblica sicurezza si è consentito. Ma che per questo venga oggi mosso un rimprovero proprio all'Autorità di pubblica sicurezza mi pare eccessivo.

Fobia delle sfilate. Non c'è nessuna fobia, c'è solo l'esperienza la quale dimostra che queste sfilate portano sempre incidenti.

Lei mi ha anche detto che di contusi e feriti ce ne sono stati moltissimi ed ha aggiunto che evidentemente non tutti sono andati al Policlinico per quella tale ragione del mare-

sciallo. Io so che quando uno ha una ferita che gli brucia, o al Policlinico o altrove, certo va a farsela medicare. Io ho nominato il Policlinico perchè è stato l'unico posto dove, malgrado la presenza del maresciallo, sei dimostranti si sono presentati. Quindi lei non può accusare me e gli organi di informazione di aver detto delle cose non vere. Sei sono andati al Policlinico e nessuno in alcun altro sito, neanche là dove non ci sono marescialli; e di quei sei uno solo è stato riscontrato contuso ad un ginocchio e guaribile in cinque giorni; con tutta probabilità si tratta di una contusione non dovuta ad altro che ad una caduta. Neanche quel tale Ferruzzi che aveva trovato il sistema di farsi caricare su quell'autoambulanza che ha fatto di tutto per rompere i cordoni e passare da via del Viminale per andare al Policlinico; era un'astuzia perchè si sa che, una volta rotti i cordoni, attraverso la breccia può passare chi vuole. Ma questo Ferruzzi — ed è bene che lo si sappia e lo sappiate soprattutto voi che avete sostenuto con tanta passione la causa di questi dimostranti — non era affatto ferito. È stata riscontrata su di lui solo una contusione risalente ad epoca remota; quel giorno non aveva sofferto nulla. Ebbene c'è stato qualche giornale che ha pubblicato persino che era morto! Di fronte a tutto questo io voglio concludere invocando veramente che certe questioni, non da parte sua, onorevole Terracini, ma in genere, non costituiscano argomento di speculazione politica, perchè qui di speculazione politica se ne è fatta anche troppa.

Contro la Polizia si sono dette cose inventate di sana pianta. Nella specie si è voluto farla apparire veramente come una squadraccia dei tempi antichi. Credetemi, io seguo l'opera della Polizia; ci sarà ancora da fare, c'è ancora qualche mentalità che occorre cambiare; però, lo dico particolarmente e volentieri a lei che già in un'altra occasione mi ha detto delle cose alle quali non ho voluto replicare data la circostanza, per la Polizia viene, in questo senso, ogni giorno fatto moltissimo e ogni giorno si nota un progresso: intendo dire progresso in senso democratico. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Però un'altra cosa dovrebbe progredire in noi, cioè il rispetto per coloro che rappresen-

tano l'autorità dello Stato. (*Approvazioni dal centro e da destra*).

GRISOLIA. La Polizia imita le S. S. ! Via Nazionale l'altro giorno ricordava i rastrellamenti compiuti dai nazi-fascisti. (*Proteste dal centro e da destra*).

BARDINI. Bastonano anche i bambini !

CINGOLANI. I bambini giocano davanti al Viminale e la Polizia non fa nulla contro di loro.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Viceversa, purtroppo, anche oggi, in moltissimi casi, quando si vede la Polizia schierata per compiere il suo dovere, non si rinuncia a tentare di farle forzare la consegna. Questo è causa di incidenti, che purtroppo non si possono evitare là dove l'ordine è di non tradire la consegna.

Desidero poi dire una parola anche al senatore Venditti: desidero dirgli che in questa occasione neanche il classico fiore è stato adoperato. La manifestazione in piazza Esquilino, poi, come ho accennato, non era nemmeno preavvisata e da parte della Polizia ci si è limitati ad impedire che sfociasse in via Nazionale, là dove stava avvenendo quell'altra dimostrazione, il che avrebbe potuto portare a degli incidenti seri. Nessuno è stato nemmeno scalfito. Sono sicuro che lei dovrà dichiararsene soddisfatto.

VENDITTI. Ci sono bastoni che non lasciano traccia !

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non è questione di traccia, perchè bastonate non ci sono state.

PRESIDENTE. Colgo questa occasione per dire ai rappresentanti del Governo ed ai senatori interroganti che bisogna far ritorno al Regolamento. Il Regolamento non contempla nè repliche nè controrepliche. Il Regolamento dice che il Governo risponde e che l'interrogante ha il diritto, nello spazio di cinque minuti, di dichiarare se si ritiene soddisfatto o meno. Noi abbiamo preso l'abitudine di ridurre le discussioni sui disegni di legge e di dedicare invece alle interrogazioni un tempo eccessivo, come se si trattasse d'interpellanze. Vorrei che la cosa non passasse inosservata. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:**« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi » (211).**

PRESIDENTE. La Commissione, testè nominata per l'esame del disegno di legge circa la concessione di una pensione alla vedova dell'onorevole Achille Grandi, si dichiara pronta a riferire oralmente.

Pongo perciò in discussione il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pastore, Rappelli, Cimenti, Morelli, Repossi, Sabatini, Calosso, Cappi, Cappugi, Colasanto, Galati, Guidi Cingolani Angela Maria, Coppa, Foresi, Pajetta Gian Carlo, Floreanini della Porta Gisella, Noce Teresa, Scalfaro, Gui, Taviani, Storchi, Quarello, Bertola, Longoni, Lazzati, Ferrario, Gasparoli, Sartor, Vigorelli, Ariosto, Tosi, Sampietro Umberto, Fassina, Colleoni, Ferrarese, Pacati, Parri e Pallenzona: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Achille Grandi ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Alla signora Maria Crovatto, vedova del deputato all'Assemblea Costituente Achille Grandi, è assegnata, a decorrere dal 28 settembre 1946 e per tutto lo stato di vedovanza, una pensione straordinaria di lire duecento-quarantamila annue, con detrazione dell'importo degli altri assegni a lei eventualmente spettanti a norma delle disposizioni vigenti sulle pensioni.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cingolani.

CINGOLANI, *relatore*. Se il Senato consente, dirò una sola parola che serva se non altro a testimoniare nel resoconto stenografico del Senato il consenso unanime nostro alle motivazioni che hanno ispirato alla Camera dei deputati il voto favorevole per la pensione alla vedova dell'onorevole Achille Grandi. Anche noi senatori diamo questo riconoscimento, che non per nulla viene appaiato a quello dato alla vedova di Bruno Buozzi e alla vedova di

Montezemolo. Ci sono dei sacrifici che vengono compiuti sulla gamma eroica della lirica più alata, in cospetto dell'attenzione commossa della pubblica opinione. Ci sono degli umili ed oscuri sacrifici vissuti da chi il proprio interiore calvario percorre donando goccia a goccia il proprio sangue, con la coscienza di donare ai migliori, ai più giovani, ai più puri, gli anni non vissuti.

Achille Grandi è stato di questi, quando nella cameretta dell'ospedale dei Fate Bene Fratelli, pur sotto il morso del male che non gli dava requie, seguiva serenamente l'opera sua di persuasione per tutti coloro che andavano da lui ad attingere luce e forza per meglio lavorare per l'elevazione delle classi lavoratrici. Noi sentivamo tutti che quella piccola camera bianca era un tempio, nel quale si offriva al Signore ed all'umanità, si offriva più che una vita terrena il profumo di un ideale che superava la stessa morte.

Noi siamo stati troppo spesso abituati a dare onori di pianto e di fiori a chi cade per la bellezza di una idea, e il canto di un poeta per la morte di Ettore l'abbiamo cantato spesso anche noi. Ma non basta dire per questi buoni e grandi, e grandi perchè buoni:

E tu onore di pianti Ettore avrai
Finchè fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato e finchè il sole
Risplenderà sulle sciagure umane.

È bene che qualche cosa rimanga e quando l'umile signora che ha avuto la gioia, il conforto della ineffabile dolce rassegnazione degli ultimi giorni della vita di Achille Grandi, riceverà questo segno tangibile, pur modesto, della nostra riconoscenza, sentirà che questa non è parola vana, ma è sostanziata di quella viva e talvolta dolorosa realtà della vita quotidiana, che tutti ci accomuna nella accettazione, nel comune lavoro, di una vita di sacrificio.

Con questi sentimenti propongo al Senato di approvare il disegno di legge che la Camera dei deputati ci ha trasmesso. (*Applausi vivissimi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione e pongo ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato all'unanimità*).

Il disegno di legge è stato approvato alla unanimità e la Presidenza intende sottolineare l'importanza di questa manifestazione che significa l'unanime consenso verso coloro che sono esempi di bontà e apostoli di redenzione umana. (*Applausi vivissimi da tutti i settori*).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (51-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme integrative dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, nonché del decreto legislativo 15 dicembre 1947, numero 1419, per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » già approvato dal Senato della Repubblica e ritrasmeso con modificazioni dalla Camera dei deputati.

La discussione avverrà soltanto sulle parti emendate dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BISORI, *segretario*: legge lo stampato numero 51 B.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Onorevoli colleghi, l'onorevole De Gasperi, rispondendo nella seduta del 2 luglio al mio rilievo circa la mancata pubblicazione delle norme di esecuzione del decreto sulla industrializzazione del Mezzogiorno riconobbe che io avevo completamente ragione, così dicendo: « Devo riconoscere che io stesso sono rimasto sorpreso che questa legge non fosse stata già applicata e quando sono andato a vederne la ragione ho trovato che non era ancora pronto il Regolamento. Cercheremo di rimediare con la maggiore celerità possibile ».

Queste parole rivelavano una manchevolezza del Governo. Ma *felix culpa*, perchè l'onorevole Porzio si era già messo all'opera per proporre le norme integrative che oggi il Senato è chiamato ad approvare e che effettivamente colmano quasi tutte le lacune dei provvedimenti legislativi precedenti.

Sarebbe stato desiderabile che fosse già pronto il programma di azione che avesse armonicamente investito tutti i bisogni del Mezzogiorno, ma poichè — e lo accenna nella sua relazione l'onorevole Gava — è previsto il coordinamento delle leggi per la organizzazione economica del Mezzogiorno e delle Isole, noi siamo certi che l'onorevole Porzio, al quale è affidato il gravoso compito di promuovere e coordinare le iniziative per il potenziamento economico del Mezzogiorno, saprà continuare l'opera sua con la stessa passione con la quale vi si è accinto con il plauso e la riconoscenza del nostro popolo generoso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Bosco ha presentato insieme ai senatori Salomone, Russo, Lanzara, Lodato, Ciasca e Lepore, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a fare in modo che nell'applicazione della legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno siano tenuti presenti i seguenti criteri:

- 1° che i prestiti siano rivolti esclusivamente ai fini produttivi;
- 2° che i prestiti siano distribuiti equamente fra tutte le regioni meridionali;
- 3° che sia data pubblicità alla legge, tale da consentire alle categorie interessate di presentare le domande di finanziamento;
- 4° che dopo l'entrata in vigore della legge sia fissato un termine di almeno un mese, entro il quale sia possibile presentare le domande di finanziamento senza riconoscere alcuna priorità alle domande presentate prima dell'entrata in vigore della legge stessa ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco.

BOSCO. Onorevoli colleghi, come presentatore di un ordine del giorno dirò pochissime parole per illustrarlo. Il progetto di legge che stiamo discutendo rappresenta un primo concreto, sebbene timido, passo verso il riconoscimento di quel debito che l'intera Nazione ha verso il Mezzogiorno.

Non mi attarderò a dimostrare l'assunto che potrebbe essere svolto sia dal punto di vista politico che economico. Mi limiterò a ricordare poche cifre che talvolta sono più eloquenti dei discorsi.

Quale è la situazione dell'industria nell'Italia meridionale?

L'incidenza dei danni di guerra sull'industria rispetto al capitale preesistente ascende al 17,9 per cento al Nord e al 27,5 per cento al Sud, ove già il numero delle imprese industriali era straordinariamente ridotto rispetto a quello del Nord; gli addetti all'industria nell'Italia meridionale sono il 10 %, mentre la popolazione dell'Italia meridionale rispetto all'intera popolazione nazionale è del 36 per cento; il valore della produzione industriale ascende al 6,50 per cento; il capitale azionario è appena del 6 per cento.

Queste poche cifre vi dimostrano quanto sia insufficientemente sviluppata nell'Italia meridionale l'industria, senza la quale non si può elevare il tenore di vita delle classi lavoratrici.

Ed ora qualche cifra sul tenore di vita nel Mezzogiorno e debbo esporla anche perchè, quando si parla del Mezzogiorno, non sempre si conoscono le reali condizioni delle nostre popolazioni.

Per una popolazione che è il 36 per cento di quella totale, abbiamo un consumo di energia elettrica per illuminazione del 17 per cento; abbonati al telefono 15 per cento; autovetture private 12 per cento; spettacoli 11 per cento; consumo dei tabacchi 14 per cento; consumo di carne bovina 15 per cento; il gettito lordo delle imposte di consumo è del 19 per cento; il consumo di vini e bevande alcoliche raggiunge il 17 per cento del consumo nazionale.

Questo basso tenore di vita dell'Italia meridionale è non solo un male per le classi lavoratrici ma un danno per l'intera Nazione.

Ecco perchè quando poniamo un problema per l'Italia meridionale intendiamo porre un problema di carattere nazionale, perchè oggi la situazione è che il mercato di assorbimento di prodotti industriali e della produzione nazionale in genere, anzichè essere di 46 milioni quanti sono gli abitanti dell'Italia, si calcola ad appena 30 milioni di acquirenti, perchè vi è una massa che non può spendere. Ecco

dunque l'interesse nazionale di potenziare i mercati del Sud anche per poter smerciare di più la produzione nazionale.

Le poche cifre da me citate dimostrano dunque che, per dare un primo finanziamento alle industrie meridionali, è giustificato il sacrificio che il Governo fa...

CONTI. L'Italia, quello che l'Italia fa. Che c'entra il Governo? Non vedete altro che il paternalismo.

BOSCO ... che lo Stato fa. Si tratta di impiegare nel miglior modo possibile questi pochi miliardi che sono stati stanziati e che ci auguriamo possano essere aumentati. A questo scopo è stato predisposto l'ordine del giorno che ho presentato, anche per evitare la presentazione di emendamenti al disegno di legge, perchè ci rendiamo conto che dopo tanto tempo è urgente passare alla realizzazione. Raccomandiamo al Governo anzitutto che i prestiti siano rivolti esclusivamente a fini produttivi.

PARATORE. Ci mancherebbe altro che non fosse così!

BOSCO ... che i prestiti per quanto possibile siano distribuiti equamente fra tutte le regioni e provincie interessate; inoltre, che dopo l'entrata in vigore della legge sia fissato un termine, che indichiamo in un mese, entro il quale sia possibile presentare nuove domande di finanziamento senza riconoscere alcuna priorità alle domande presentate prima dell'entrata in vigore della legge. Questo perchè le domande finora presentate sono state avanzate in base ad una legge diversa, quella delle sovvenzioni alle piccole e medie industrie. È chiaro che solo dopo l'entrata in vigore della legge potrà aprirsi il termine legale per la presentazione delle domande. Il termine di un mese ci sembra indispensabile perchè bisogna mettere tutti i cittadini in condizione di presentare le loro domande conoscendo a quali condizioni potranno ottenere i finanziamenti.

PRESIDENTE. Il senatore Musolino ha presentato insieme ai senatori Talarico, Salomone, Rizzo e Romano Domenico il seguente ordine del giorno:

« Il Senato ritiene indispensabili alla ricostruzione dell'economia nazionale l'industrializzazione del Mezzogiorno e l'intervento ef-

ficace e fattivo del Governo a favore delle aree depresse meridionali.

« Pertanto invita il Governo ad incoraggiare l'iniziativa privata col far finanziare i piccoli e medi industriali con un tasso di interesse uguale a quello adottato nelle regioni settentrionali; a vigilare gl'Istituti finanziatori nella distribuzione dei finanziamenti onde evitare sperequazioni tra regione e regione del Mezzogiorno nella ripartizione della somma di dieci miliardi garantita dallo Stato sulla base del 70 per cento.

« Considerando che la Cassa di risparmio di Calabria, quale Istituto eminentemente regionale, legato agli interessi popolari ed in grado di conoscere meglio, per l'attività svolta fino ad oggi con intelligenza e competenza, le necessità della regione calabrese e valutare queste con maggiore esperienza di uomini e cose;

ritiene che quest'Istituto debba essere tenuto presente in subordine alle direttive del Banco di Napoli o quanto meno sia chiamato a far parte del Comitato finanziatore un membro del Consiglio della suddetta Cassa di risparmio.

« Considerato ancora che la Calabria, per la sua costituzione orografica, è fornitrice principale, se non unica, di energia elettrica, dà mandato al Governo di vigilare accchè le industrie nascenti e sviluppatissime in questa regione non siano ostacolate nel loro sorgere e nel loro sviluppo da direttive non conformi al criterio di industrializzazione, o quanto meno col pretesto d'insufficienza di energia per alimentare le suddette industrie ».

Ha facoltà di parlare il senatore Musolino.

MUSOLINO. Debbo anzitutto premettere che il mio ordine del giorno non ha carattere di opposizione al disegno di legge, ma serve di chiarimento su alcuni punti che potranno servire in seguito all'onorevole Porzio e all'onorevole Presidente del Consiglio. Ho visto nella relazione fatta dal senatore Gava, che elogio per la sua chiarezza e competenza, che il tasso d'interesse, proposto a carico dei richiedenti non dovrebbe superare il 3,50 per cento. Io osservo però che è ancora inferiore nelle regioni settentrionali. Se vogliamo aiutare i nostri piccoli e medi industriali, che sono alle prime armi, bisogna dar loro la possibilità di un

tasso d'interesse che consenta loro di andare avanti con una certa fiducia.

Perciò io prego l'onorevole Porzio di tener presente che nel settentrione il tasso d'interesse, comprensivo del concorso dello Stato è del 7 per cento ed anche meno, mentre nel meridione lo stesso interesse, compreso il 4 per cento dello Stato, va oltre l'8 per cento. Ciò risulta da dati statistici. È necessaria pertanto una maggiore riduzione del tasso di interesse. Questa è una prima raccomandazione che io faccio.

Chiedo ancora la vigilanza sugli istituti finanziatori, perchè nella distribuzione delle somme non vi sia sperequazione tra regione e regione. Noi calabresi abbiamo una certa perplessità forse perchè il passato ci ha sempre delusi. Siamo sempre stati messi da parte. Pertanto chiediamo che (sotto la vigilanza dell'onorevole Porzio, al quale do tutta la fiducia per il suo senso di giustizia e per l'amore che ha verso il Mezzogiorno e di cui sono sicuro che terrà presente queste nostre raccomandazioni) nella distribuzione dei fondi, la Calabria non sia messa da parte o per lo meno non sia trattata male.

Abbiamo nel nostro ordine del giorno messo in evidenza la questione della Cassa di risparmio. La Cassa di risparmio l'abbiamo voluta raccomandare come istituto di credito adatto per le funzioni da essa svolte sino ad oggi nella Calabria. È un istituto eminentemente regionale, sorto coi risparmi dei calabresi e guidato da un competente, il quale l'ha portato, in breve tempo, ad essere un istituto che riscuote la fiducia di tutti i ceti industriali calabresi. Sappiamo che c'è una legge che proibisce che le Casse di risparmio possano esercire il credito industriale e ciò per l'esperienza che abbiamo avuto nel passato. Ma noi raccomandiamo che la Cassa di risparmio possa essere tenuta dal Banco di Napoli come una specie di filiale, in subordine, cioè, al Banco di Napoli. Se questo non può essere, vorremmo che un membro del Consiglio della Cassa di risparmio potesse far parte del Comitato finanziatore come rappresentante della Regione calabrese.

Passo ora alla questione dell'energia elettrica. È un punto nevralgico, di cui noi abbiamo avuto sempre amare esperienze e le abbiamo tuttora. Infatti la Calabria, fornitrice di energia

elettrica, è quella che paga, tra tutte le regioni, il maggior tasso, cioè sopporta la maggiore spesa per il consumo dell'energia elettrica. È intollerabile per i calabresi sapere che essi, dal momento che la Calabria è fornitrice di tale energia, debbano essere quelli che la pagano di più. La Calabria è la regione del Mezzogiorno più ricca di risorse idriche e concorre in notevolissima parte a coprire l'intero fabbisogno di energia elettrica del Mezzogiorno. Nonostante ciò, è una delle regioni meno elettrificate. Ora questo fatto non può essere oltre ammesso da parte del Governo, nè può essere ammesso da parte dei calabresi, i quali non possono tollerare che la Società meridionale di elettricità faccia un monopolio di questa energia elettrica, ed attraverso questo monopolio sia la padrona della vita del nostro Mezzogiorno e specialmente della nostra Calabria.

Ora, quando noi pensiamo che questa energia, che è la base dell'industrializzazione, è nelle mani di una società la quale ne fa monopolio, noi corriamo continuamente il rischio di essere ostacolati nello sviluppo della industrializzazione, in quanto la direzione della Società meridionale di elettricità, seguendo interessi monopolistici e speculativi, allo scopo di guadagnare di più, la vende ai privati per uso domestico, anzichè alle imprese industriali, dove guadagna di meno. Da questo punto di vista essa ha interesse ad ostacolare il sorgere delle industrie, essendovi contrasto tra il suo interesse di organismo economico e lo sviluppo della industrializzazione del Mezzogiorno. Questo contrasto metto in evidenza al Ministro. Abbiamo visto che, se nel Napoletano e nel Mezzogiorno in genere, l'industrializzazione non si sviluppa, è perchè la Società Meridionale di elettricità vi si è opposta sempre e soprattutto oggi. Recentemente, nel convegno degli ingegneri, tenuto a Milano il 6 novembre, chi si è opposto all'ordine del giorno presentato dal Presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria per lo sviluppo dell'industrializzazione, è stato proprio il Presidente della Società meridionale di elettricità. Questi ha fatto di tutto perchè l'ordine del giorno perdesse la sua originaria formulazione, perdesse tutto il contenuto pratico che il Presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria aveva voluto dargli. Per questo noi

diciamo che il nostro maggiore avversario, in questa questione di industrializzazione del Mezzogiorno, è proprio la Società meridionale di elettricità per il suo carattere monopolistico e speculativo.

Io ho voluto insistere a prendere la parola e a presentare questo ordine del giorno perchè rimanga agli atti questa mia osservazione che servirà al Ministro domani, e servirà poi al Senato per rendersi conto di come questo monopolio sia pericoloso per la vita dell'Italia meridionale, e per proporre fin da ora — ed io mi riserverò in seguito di farlo effettivamente — che la Società meridionale debba essere il primo organismo da nazionalizzare, perchè il pubblico interesse non sia nelle mani di un gruppo privato, che segue interessi privati in contrasto con gli interessi nazionali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Battista ha presentato, insieme al senatore Cerica, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, rilevato che il testo del disegno di legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno è stato modificato dalla Camera dei deputati, sopprimendo il primo comma dell'articolo 4, escludendo così dai benefici del finanziamento le provincie di Latina e di Frosinone;

rilevato altresì che tale esclusione è stata dovuta non a deliberato proposito, ma al fatto che si è ritenuto che detto comma contenesse una ripetizione superflua dei principi fissati nei decreti legge dicembre 1948;

rilevato altresì che tale involontaria omissione è provata dal fatto che l'articolo 5 estende le agevolazioni fiscali e tariffarie anche alle provincie di Latina e Frosinone;

invita il Governo a proporre un disegno di legge con procedura di urgenza che modifichi l'articolo 4 ripristinando il primo comma del testo ministeriale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Battista.

BATTISTA. Nel disegno di legge che ci è tornato dalla Camera dei deputati, tra le altre modifiche vi è quella della soppressione del 1° comma dell'articolo 4 nel quale veniva richiamata l'applicazione dei principi fissati nei decreti legislativi del dicembre 1947 e del marzo 1948.

La Camera dei deputati, a quanto si legge nella relazione dell'onorevole Gava, ha ritenuto di sopprimere quel comma, e quindi il richiamo ai due decreti legislativi, in quanto lo riteneva una ripetizione superflua. Di fatto non era completamente ripetizione superflua, perchè con la soppressione del 1° comma dell'articolo 4 si viene a escludere dai benefici del finanziamento le provincie di Latina e di Frosinone.

Ora, la prassi corrente, quando si è parlato di provvedimenti a favore dell'Italia meridionale, è stata quella di includervi le provincie di Latina e Frosinone, in quanto si è ritenuto di fissare come linea geografica di demarcazione dell'Italia meridionale quello che era il confine dell'ex reame di Napoli. E di fatto nella legge per i lavori da compiere a sollievo della disoccupazione, che è stata votata ieri dal Senato, oltre le regioni vere e proprie dell'Italia meridionale, l'erogazione dei fondi è stata estesa anche ai lavori nelle provincie di Latina e Frosinone e in alcuni comuni della provincia di Rieti e precisamente a quelli del circondario di Cittaducale, che facevano parte appunto del reame di Napoli.

Con questa soppressione attuata dalla Camera dei deputati le provincie di Latina e Frosinone non entrerebbero a beneficiare del finanziamento, quando invece, per l'articolo 5, beneficiano — perchè è detto chiaramente — di quelle che sono le agevolazioni fiscali e tributarie.

Perciò, data l'urgenza di approvare questa legge, per non voler creare imbarazzi che naturalmente andrebbero a svantaggio di tutte le regioni dell'Italia meridionale le quali ne attendono l'applicazione da molto tempo, rinunzio a presentare un emendamento ma mi permetto sottoporre alla vostra approvazione un ordine del giorno nel quale, rilevando questa esclusione, invito il Governo a presentare un successivo disegno di legge con carattere di urgenza onde ripristinare il primo comma dell'articolo 4 così come era nel testo governativo.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di esprimere il suo parere.

GAVA, relatore. Brevissime osservazioni sugli ordini del giorno. Per il resto mi riporto alla relazione. Quanto all'ordine del giorno presen-

tato dal senatore Battista, la Commissione vi aderisce perchè effettivamente deve reputarsi dovuta ad un svista della Camera dei deputati la soppressione del primo comma dell'articolo 4, soppressione che priva le provincie di Latina e di Frosinone dei benefici di questa legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Bosco, Salomone e altri, devo osservare che è nell'indole della legge, anzi nei suoi precetti che gli investimenti devono avere non solo fine, ma carattere essenzialmente produttivo. Siamo anche d'accordo, e lo abbiamo scritto nella nostra relazione, che i prestiti devono farsi con criteri di equità distributiva regionale e provinciale e a questo fine abbiamo ritenuto opportuno pubblicare le tabelle delle domande e delle distribuzioni eseguite in esecuzione della legge che recava provvedimenti per le piccole e le medie industrie, e di pubblicare altresì le domande fino ad oggi pervenute al Banco di Napoli, in relazione alla legge le cui norme integrative sono sottoposte all'esame del Senato.

Quanto al n. 4 dell'ordine del giorno Bosco, mi pare che ci sia un equivoco il quale può tornare a danno, anzichè a vantaggio, della causa che i sottoscrittori di esso vogliono sostenere. Infatti, la legge sul Mezzogiorno non pone alcun termine per la presentazione delle domande e non pone criteri di priorità cronologica circa l'accoglimento delle domande. Anzi tale criterio deve essere, a mio modo di vedere e a modo di vedere dell'intera Commissione, completamente escluso dovendosi dare, invece, la priorità alle iniziative intrinsecamente sane e vitali e rispondenti all'interesse della collettività. Non vi è, ripeto, alcun termine, posto dalla legge, e le domande si possono presentare fino ad esaurimento dei fondi di garanzia versati dallo Stato al Banco di Napoli e agli Istituti meridionali.

Debbo aggiungere che i 10 miliardi posti a disposizione dallo Stato per promuovere la industrializzazione, hanno il carattere di volano e vogliono dare semplicemente il primo impulso ai prestiti i quali continueranno anche in seguito. Infatti, a mano a mano che i prestiti saranno restituiti e il denaro ritornerà nelle casse delle sezioni industriali, esso potrà rice-

vere ulteriore impiego ed ulteriori utili investimenti. Perciò non mi pare che il termine di un mese risponda all'economia della legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Musolino debbo osservare non essere esatto che nell'Italia del Nord il tasso di interesse bancario sia solo del 7 per cento; nell'Italia del Nord, anche attualmente, il tasso bancario ammonta all'8, al 9 e perfino al 10 per cento.

Noi abbiamo raccomandato agli Istituti meridionali di non oltrepassare il livello massimo del 3,50 per cento in rapporto ai servizi che essi rendono ed in rapporto alla limitatezza della responsabilità, pari solo al 30 per cento, che essi assumono nelle erogazioni dei prestiti. È sembrato alla Commissione finanze e tesoro che il tasso così contenuto, che l'altro ramo del Parlamento aveva esteso in misura che è parsa eccessiva, risponda ad un criterio di equità.

Siamo perfettamente d'accordo circa l'equità distributiva rispetto alla Regione calabra. Ma debbo rilevare che le tabelle pubblicate sul trattamento fatto alla Calabria dal Banco di Napoli, quanto alle medie e piccole industrie, dimostrano che nessun torto le è stato fatto in rapporto alle domande presentate.

Circa le accuse lanciate dall'onorevole Musolino contro la S. M. E., la quale come detentrica di un monopolio di fatto dell'energia elettrica avrebbe interesse ad opporsi alla industrializzazione del Mezzogiorno, non ho dati precisi, ma mi sembra che l'accusa sia completamente infondata. Sta di fatto che vi è un programma di sviluppo dell'energia elettrica nel Mezzogiorno d'Italia basato su impianti idroelettrici dell'Italia meridionale e prevalentemente della Calabria. Vi è anche un programma di trasporto dell'energia dal Nord alle regioni meridionali.

Per ciò che riguarda la quantità dell'energia elettrica, a dire il vero, al momento attuale non si nota deficienza. C'è, forse, per converso, preoccupazione per la sua utilizzazione. La questione è un'altra, ed è la questione delle tariffe cui ho accennato nella mia relazione.

Mi pare che, a rigor di logica, tutti gli industriali abbiano interesse ad allargare il mercato di consumo del loro prodotto e non già a restringerlo; e così la società produttrice di ener-

gia elettrica avrà tutto l'interesse all'allargamento del suo mercato, cioè alla creazione di nuove industrie che abbiano la necessità di assorbire un sempre maggior volume dell'energia che essa produce.

Non è, ripeto, questione, per ora, di quantità o di distribuzione, ma è questione di tariffe.

Ad ogni modo, premesso l'unanime accordo della 5^a Commissione finanze e tesoro per l'approvazione di questa legge, ritengo che il Senato, riservandosi di considerare i vari problemi ad essa connessi in altra sede, farà opera meritoria verso il Mezzogiorno approvando la legge stessa senza ulteriori indugi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli senatori, penso che la vostra attesa rimarrà delusa perchè ormai mi sembra opportuno non dilungarmi in un discorso e limitarmi a ringraziare il Senato per la benevola accoglienza fatta a questo breve disegno di legge ed alla Commissione, alla vostra Commissione, che per ben due volte lo ha approvato ad unanimità.

Senonchè vorrei diradare un equivoco che la lungaggine delle vicende di questo progetto di legge ha ingenerato. Ho ascoltato i vari oratori; ho ascoltato le preoccupazioni dell'onorevole Musolino - e lo ringrazio per le parole cortesi che ha creduto rivolgermi - e le osservazioni dell'onorevole Battista e degli altri proponenti gli ordini del giorno che, in fondo, accetto. Ma, non si tratta di discutere della industrializzazione del Mezzogiorno, ma unicamente e soltanto di dar valore e vigore a decreti legge, i quali - altro che urgenza - hanno ormai la barba bianca: sembrano incanutiti. La condizione nella quale io mi sono trovato, e ringrazio l'onorevole Buonocore che ha voluto ricordarlo, ha del paradossale. Qui non c'entrano nè la questione delle tariffe, nè l'industrializzazione elettrica, nè i prezzi dell'energia e tutti gli altri problemi che sono stati sollevati credendo forse che questo disegno di legge involgesse tutta quanta la questione meridionale che aspetta una sistemazione più ampia ed alla quale doverosamente io attendo con fervido ed inflessibile proposito. Questo non è che un decreto col quale il Governo nel 1947, cioè oltre un anno

fa, si impegnava a dare al Mezzogiorno un avvio alla industrializzazione, con lo stanziamento dei famosi dieci miliardi, distribuiti nel modo che tutti voi conoscete.

Mi sembra utile che io ripeta anche in quest'aula, ricordandole, le parole con le quali questi famosi dieci miliardi venivano attribuiti: « I provvedimenti che il Consiglio dei Ministri ha deliberato a favore del Mezzogiorno e delle Isole vogliono essere un avviamento alla soluzione di alcuni degli aspetti più urgenti della questione meridionale. Oggi (prosegue il comunicato) sono le regioni italiane economicamente più progredite le quali con spirito di solidarietà offrono la mano al Mezzogiorno ed alle Isole ».

Per modo che quando io ebbi l'onore di assumere il mio ufficio, le regioni « più progredite » (sarebbe stato forse più propria l'espressione « più favorite »), erano ancora con la mano tesa perchè la legge non poteva applicarsi. Ed allora mi sembrò ovvio, legittimo, pensare, e tollerare la mia espressione molto umile nonostante che io sia ormai tra gli anziani, con una ingenuità, e con una buona fede ed una semplicità realmente in politica ingenua e, forse, incredibili, mi sembrò, dico, assai ovvio pensare, che i decreti erano fatti, che bisognava soltanto applicarli, cioè renderli applicabili e non occorresse che un tempo brevissimo essendosene perduto tanto prima. Ma fu l'ira di Dio. Sorsero critiche, infammettenze, chiare ed oscure e mentre il Senato, aderendo alla mia viva preghiera di adottare una procedura di urgenza, aveva, come ho detto, approvato il disegno di legge, la Camera dei deputati sollevò obiezioni nella Commissione la quale si meravigliava della sollecitudine da me posta per l'approvazione di leggi già approvate e che dovevano andare in vigore un anno prima e dopo lungo lavoro, con elaborata relazione, vi apportò delle modifiche che io per il sentimento che mi muove non contrasto, che anzi prego, come ho già pregato la Commissione, che il Senato accolga, senza ulteriori contrasti i quali sembrerebbero fatti apposta per procrastinare e differire la legge. Ecco tutto. Naturalmente è bene ripetere che con questi dieci miliardi non si risolve e non ho inteso risolvere la questione meridionale. (*Applausi*).

Io ho interpretato il comunicato della Presidenza del Consiglio che ho avuto l'onore di leggervi, come un riconoscimento di giustizia, per una esigenza indeclinabile di iniziare dei provvedimenti per il Mezzogiorno d'Italia, non di raccogliere una elargizione.

Non sollevo questioni regionali ma voglio dire all'onorevole Musolino di non dubitare. Mi costituisco difensore della equità della ripartizione. Può immaginare l'onorevole Musolino che se io avessi potuto accogliere l'istanza della Deputazione calabrese di cui egli si è fatto così eloquente interprete — e me ne aveva anche parlato il mio amico senatore Pietro Mancini — io mi sarei opposto, quando è proprio la tutela degli interessi del Mezzogiorno quella che è affidata al mio debole ma appassionato patrocinio? Non ho potuto, perchè è la legge sulle Casse di risparmio che lo vieta. Perchè sarebbero state necessarie innovazioni nello statuto della Cassa di risparmio, perchè quelle operazioni di cui all'articolo 1° della legge, del mio progetto di legge, che la Commissione della Camera avrebbe voluto abolire ma che, viceversa, l'Assemblea riconfermò, non avrebbero potuto essere applicate dalla Cassa di risparmio. E poi altre spese, altro tempo, altri impiegati, altre attrezzature: un ritardo notevole, ancora, opposto all'entrata in vigore. Ma creda onorevole Musolino che io non ostacolo e non mi oppongo alla proposta che ella ha fatto, cioè d'avere un funzionario della Calabria nel consiglio del Banco di Napoli, quando si dovrà provvedere a finanziamenti riguardanti le regioni calabresi. È possibile che il Banco di Napoli dimentichi la Calabria? Nel momento in cui l'onorevole Musolino parlava mi veniva questa idea: come può il Banco di Napoli peccare di parzialità nei riguardi della Calabria, quando uno dei più insigni figli della Calabria fu proprio quello che restaurò le fortune del Banco di Napoli, Nicola Miraglia? (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

Una voce. Miraglia era lucano.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. L'antica famiglia Miraglia era calabrese. Giuseppe Miraglia, l'allunno di Poerio, era calabrese. Taluni membri della famiglia si trasferirono in Lucania.

Ed onorevoli colleghi, lasciate che io ripeta, apertamente, quando dico Mezzogiorno, quando

dico Napoli, io intendo un'entità unica, salda, storica: lo splendore della Capitale del Mezzogiorno, la mia Città, che diffuse nei secoli luci, accese focolai di cultura, che divennero centri di alta intellettualità e di progresso, Aquila, Cosenza, Bari. Io penso, come ebbi a dire oltre trent'anni or sono, che quando Napoli si eleva, il Mezzogiorno si eleva, quando Napoli decade, si oscurano i destini e si svigorisce il valore politico del Mezzogiorno d'Italia. (*Bene, bravo*).

Tale il mio pensiero. Ed io farò quanto più mi è possibile per ottenere giustizia in favore di queste antiche contrade, non favorite certo, come lo stesso comunicato ha dovuto rilevare, e confido che la giustizia, per quanto tardi, finalmente arrivi. Aveva ragione l'onorevole relatore senatore Gava: i progetti del Mezzogiorno saranno quelli che verranno. E verranno quando parleremo del fondo lire, quando parleremo delle condizioni sociali ed economiche che deprimono la vita civile del Mezzogiorno e quando parleremo dei trasporti perchè occorrono reti di comunicazione rapide, dirette, e non tollerare più delle amputazioni, delle difficoltà le quali isolano le varie regioni dai centri, e dal centro d'Italia la Capitale storica ed intellettuale del meridione; comunicazioni che a me sembrano non solo vie ma correnti di vita destinate a rianimare commerci, economie, fortune, tutto un avvenire a cui il Mezzogiorno ha il diritto di tendere le sue forze e le sue energie.

Mi sembrerebbe abusare se io continuassi, quando da tutti i settori non si è levata opposizione di sorta al disegno di legge che io ho finalmente avuto la fortuna di vedere accolto dalle Commissioni e delle Assemblee sia pure attraverso incredibili vicende.

Un destino favorevole — almeno lo spero — ha voluto che dopo trenta, quarant'anni io abbia potuto esprimere le antiche idee che non ho mutate e che non muto per rivendicare al mio Paese gli inalienabili diritti suoi. Mi pare che l'alfa e l'omega della mia vita — sono all'omega — si incontrino, si congiungano e più forte diventa la fiducia di veder finalmente iniziato quel moto di rivendicazione per tante ingiustizie sofferte da me sempre auspicato. (*Vivissimi, generali applausi. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Porzio, Vice Presidente del Consiglio, di voler indicare il suo pensiero sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Accetto tutti gli ordini del giorno come raccomandazione. Nel corso delle mie brevi parole ho già accennato con quale calore io li accetti.

PRESIDENTE. Prego il relatore di esprimere il pensiero della Commissione.

GAVA, *relatore*. La Commissione ha già dichiarato che accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Battista riflettente le provincie di Latina e di Frosinone. Accetta, come raccomandazione, anche l'ordine del giorno dell'onorevole Musolino, pure facendo riserva sulle imperfezioni ed inesattezze che esso contiene. Come raccomandazione accetterebbe anche l'ordine del giorno degli onorevoli Bosco, Salomone, Lepore ed altri nella primitiva formulazione, quantunque esso sia superfluo ed impreciso come ho dimostrato con le dichiarazioni testè fatte. Ma se i presentatori dell'ordine del giorno vogliono modificarne la formulazione nel senso che è stato or ora accennato, la Commissione manifesta parere contrario.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Mantengo l'ordine del giorno. Desidero precisare che per la prima volta si determinano nella legge quali sono le condizioni per ottenere i prestiti, condizioni che non erano indicate nei decreti precedenti. Infatti per la prima volta viene fissato il tasso di interesse nella misura del tasso ufficiale di sconto maggiorato del 3,50 per cento e diminuito del contributo dello Stato.

Anche da un punto di vista giuridico è evidente che, dopo l'entrata in vigore di questa legge che fissa il tasso di interesse e quindi mette a conoscenza gli interessati degli oneri e dei benefici derivanti dalla legge, si possono regolarmente accettare le domande. Tutte le domande invece che la Commissione ha accuratamente elencato nella sua relazione si trovano ad essere state presentate in un momento anteriore, quando nessuna legge aveva ancora fissato il tasso di interesse. Era stato sì fissato il tasso del contributo massimo gover-

ANNO 1948 - CXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1948

nativo ma non era stato fissato il dato di partenza relativo al tasso di interesse. Quindi mi pare evidente che solo dopo la pubblicazione della legge si potrà legalmente far decorrere il termine utile per la presentazione delle domande.

In seguito alle osservazioni mosse dal relatore, senatore Gava, modificherei il quarto punto dell'ordine del giorno in questo senso: « Dopo l'entrata in vigore della legge si soprasiede, per un brevissimo termine, prima di iniziare i finanziamenti, per dare modo a tutti gli interessati di farne domanda in piena conoscenza degli oneri e dei benefici previsti dalla legge stessa ».

PERSICO. È sufficiente un mese.

BOSCO. Ho detto « un brevissimo termine » per non chiudere le porte a tutte le possibilità; ciò che è indispensabile è ammettere la presentazione di nuove domande, prima che siano esauriti i fondi per soddisfare le domande già presentate.

GAVA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *relatore*. Il relatore deve sottoporre al Senato alcune osservazioni. Il decreto legislativo fu pubblicato fin dal 1947, sia pure non prevedendo tutte quante le condizioni dei prestiti. La Camera dei deputati ha fissato da tempo le condizioni relative al tasso di interesse. D'altra parte, abbiamo tutti quanti notato che l'attuazione della legge rappresenta una necessità urgente per il Mezzogiorno. Ora, stabilire un ulteriore termine durante il quale i finanziamenti non possano essere iniziati, significa mettere una ulteriore remora e fermare ancora la legge impedendone, per un tempo che si dice brevissimo, ma è indefinito, l'attuazione. Osservo inoltre che da oggi all'entrata in vigore della legge e alla nomina del Comitato previsto dalla legge stessa, c'è il tempo sufficiente perchè anche eventuali ritardatari possano presentare le loro domande.

Voce da destra. Perchè non vi è la scadenza !

GAVA, *relatore*. Appunto perchè non v'è scadenza, nè si esauriscono in un mese 10 miliardi. Si tratta di dare attuazione ad operazioni molto complesse. La proposta del senatore Bosco si risolve in un rinvio dell'entrata in vigore della legge. La Commissione quindi, data l'urgenza e il parere unanime espresso

dai suoi membri, è contraria ad accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bosco se mantiene il suo ordine del giorno.

BOSCO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Domando al senatore Musolino se mantiene il suo ordine del giorno.

MUSOLINO. Dopo le assicurazioni del Vice Presidente del Consiglio lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Battista se mantiene il suo ordine del giorno.

BATTISTA. Mantengo il mio ordine del giorno come raccomandazione e ringrazio la Commissione di averlo accettato come tale, rilevando che con esso io non chiedo una modifica alla legge, ma solo invito il Governo a presentare un nuovo decreto.

BENCIVENGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCIVENGA. Tengo ad esprimere il mio pieno consenso a questo disegno di legge, non solo perchè ritengo il provvedimento atto di giustizia verso una regione alla quale sono particolarmente legato da ricordi di battaglie per la libertà. Ma il mio consenso deriva anche da una altra considerazione sulla quale già ebbi occasione di parlare a proposito della difesa nazionale: e cioè la necessità di attrezzare le industrie in una regione che in determinate, sia pur deprecabili, situazioni potrebbe costituire il ridotto d'Italia insieme con le isole di Sardegna e Sicilia.

Sull'argomento ritornerò a suo tempo. Questo accenno basti a giustificare il mio vivo consenso e il compiacimento che al Vice Presidente Porzio, così caro alle genti del Mezzogiorno, sia stato dato di realizzare un'antica e giusta aspirazione delle regioni meridionali. (*Applausi generali*).

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Come uno dei rappresentanti del Nord mi felicito di questo disegno di legge che apre al Mezzogiorno la grande via dell'industria, perchè la ricchezza e la felicità del Paese non consistono nel riassumere in poche mani privilegiate o in pochi centri industriali fortunati il benessere, ma consistono invece nella diffusione della ricchezza, per la operosa fatica di industrie, in

tutto il territorio del Paese. (*Vivi applausi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bosco che non è accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova il risultato è incerto*).

Poichè i senatori segretari non sono d'accordo sul risultato, procediamo alla votazione per divisione: coloro che approvano l'ordine del giorno Bosco si pongano a destra, coloro che non lo approvano si pongano a sinistra.

(*L'ordine del giorno non è approvato*).

Passiamo ora alla discussione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

È ratificato, a norma dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, il decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, con le seguenti modifiche:

Art. 2. — Al secondo comma, dopo le parole: « alla ricostruzione », aggiungere: « ed alla riattivazione ».

Art. 4. — Al primo comma, dopo le parole: « di pubblica utilità », aggiungere: « e sono altresì dichiarate urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge ».

Art. 7. — Al secondo comma, alle parole: « potrà accordare », sostituire: « accorderà ».

Sono pure ratificati il decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, e l'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, quest'ultimo con la seguente modifica:

Art. 10. — Sopprimere l'ultimo comma.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alle operazioni di credito effettuate dalle Sezioni di credito industriale dei Banchi di Napoli, Sicilia e Sardegna, ai sensi dei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598 e 5 marzo 1948, n. 121, nonchè alle operazioni di credito effettuate dalle Sezioni di Credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, ai sensi del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, è esteso il privilegio previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 1° novembre

1944, n. 367, modificato dall'articolo 3 del decreto legislativo 1° ottobre 1947, n. 1075, qualora non sia escluso dai rispettivi atti di finanziamento che potranno limitarlo a determinati beni dell'Azienda finanziata.

Qualora nei confronti della stessa Azienda siano fatte più annotazioni di privilegio, l'ordine di priorità è determinato dalla data delle annotazioni medesime. Alle operazioni, di cui al primo comma del presente articolo, si estendono anche, in quanto applicabili, gli articoli 6, 9 comma primo e secondo e 10 del decreto legislativo 1° novembre 1944, n. 367.

(*È approvato*).

Art. 3.

Le esenzioni e le agevolazioni previste dall'articolo 14 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419 e dall'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto legislativo 1° novembre 1944, n. 367, si applicano anche alle operazioni di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 e successive modificazioni.

Tutte le esenzioni ed agevolazioni sopra indicate si applicano anche alla costituzione di garanzie da parte di terzi che intervengano negli atti e contratti relativi alle operazioni concesse ai sensi del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive modificazioni, e del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419.

(*È approvato*).

Art. 4.

Le disposizioni dell'articolo 67 del Regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, non si applicano alle Sezioni di Credito industriale del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna per tutte le operazioni di credito compiute dalle Sezioni stesse.

(*È approvato*).

Art. 5.

Le agevolazioni fiscali e tariffarie previste dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, si applicano, a decorrere dalla entrata in vigore della presente legge, anche:

a) a tutti i Comuni delle Province di Frosinone e Latina;

b) alla costruzione e attivazione di nuovi stabilimenti e alla ricostruzione, alla riattivazione, alla trasformazione ed all'ampliamento ed al trasferimento di stabilimenti nei territori di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, ed alla lettera a) del presente articolo, posteriori al 1° gennaio 1944.

(È approvato).

Art. 6.

Per i finanziamenti previsti dagli articoli 9 e 10 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, sostituiti dall'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, le Sezioni di credito industriale degli Istituti finanziatori possono essere autorizzate dal Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, ad effettuare operazioni anche mediante utilizzo delle disponibilità provenienti dai fondi di dotazione, dalle anticipazioni ricevute, nonchè dalla graduale emissione di obbligazioni o di buoni fruttiferi poliennali, anche al portatore, nei limiti di somma e di tasso di interesse consentiti dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Analoga autorizzazione può essere concessa alle predette sezioni di credito industriale per i finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie dell'Italia meridionale ed insulare a norma del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419.

Alle obbligazioni ed ai buoni fruttiferi emessi ai sensi del comma precedente si applicano tutte le disposizioni contenute nell'articolo 6 del decreto legislativo 13 ottobre 1946, n. 244.

Per tutti i finanziamenti effettuati a norma del presente articolo, la perdita accertata su ciascuna operazione è addebitata nella misura del 70 per cento della perdita stessa ai rispettivi fondi di garanzia di cui agli articoli 9 e 10 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, modificati dall'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, e dagli articoli 9 e 12 del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419.

Per tali finanziamenti lo Stato concorre nel pagamento degli interessi in misura non superiore al 4 per cento e per la durata non superiore ai 10 anni entro i limiti complessivi dell'onere già autorizzato con l'articolo 10 del

decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, modificato dall'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121.

(È approvato).

Art. 7.

Il trasferimento o ritrasferimento dall'Italia meridionale e insulare degli stabilimenti industriali importa la decadenza immediata dalle agevolazioni previste nei decreti legislativi 14 dicembre 1947, n. 1598, e 5 marzo 1948, n. 121, e l'obbligo del rimborso del finanziamento.

(È approvato).

Art. 8.

I finanziamenti previsti dal decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e dall'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, sono concessi dai comitati tecnici amministrativi delle Sezioni di credito industriale del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna e, per quanto riguarda la Sezione del credito industriale del Banco di Napoli, in deroga al proprio statuto, dal Comitato tecnico consultivo, istituito con l'articolo 4 del decreto legislativo 13 ottobre 1946, n. 244, che, all'uopo, ha funzione di Comitato tecnico amministrativo.

I predetti comitati tutti sono integrati dalla partecipazione con voto deliberativo, ove non sia già prevista dai relativi statuti e regolamenti, di un rappresentante, rispettivamente, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dei Ministeri del tesoro, dell'industria e commercio, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, e di un rappresentante della Regione.

Per le operazioni di finanziamento da effettuare dal Banco di Sicilia, il rappresentante della Regione è designato dalla Giunta regionale siciliana.

Per le operazioni di finanziamento da effettuare dal Banco di Sardegna e dal Banco di Napoli, partecipa alle deliberazioni del Comitato competente, fino alla costituzione delle Assemblee regionali:

a) per il Banco di Sardegna, un rappresentante eletto dalla Consulta sarda;

b) per il Banco di Napoli il presidente della Camera di commercio industria e agricoltura della provincia alla quale l'operazione di credito si riferisce.

Nella deliberazione, relativa a ciascun finanziamento, debbono essere determinate la misura e la durata del concorso negli interessi da parte dello Stato, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 6.

Le deliberazioni dell'organo previsto nel primo comma sono rese esecutive con decreto del Ministro del tesoro da emanare e comunicare nei 30 giorni dal ricevimento della deliberazione. Nel caso di mancata comunicazione del decreto di esecutività entro il predetto termine alla sezione di credito industriale competente, le deliberazioni diventano esecutive a tutti gli effetti.

(È approvato).

Art. 9.

Il saggio massimo d'interesse sui finanziamenti di cui all'articolo precedente è fissato nella misura del tasso ufficiale di sconto aumentato del 3,50 per cento.

Non può imporsi al mutuatario, anche se consenziente, alcun altro onere o spesa a qualsiasi titolo.

(È approvato).

Art. 10.

I finanziamenti previsti dall'articolo 8 possono essere concessi soltanto nei casi in cui il capitale privato concorra in misura non inferiore al terzo della somma occorrente alla realizzazione dell'iniziativa.

La norma del comma precedente non si applica alla ricostruzione, alla riattivazione ed alla trasformazione di stabilimenti industriali distrutti o danneggiati per fatto bellico.

(È approvato).

Art. 11.

Con decreto del Ministro del tesoro di concerto col Ministro dell'industria e commercio, saranno stabiliti i termini e le condizioni per la restituzione da parte degli Istituti di credito delle somme loro anticipate dal Tesoro dello

Stato a norma dell'articolo 15 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121.

(È approvato).

Art. 12.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione ed approvazione della proposta di legge: «Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato» (74-B).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Berlinguer, Grisolia, Adinolfi ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, successivamente prorogato». Questo disegno di legge ci è stato ritrasmesso dalla Camera con alcune modificazioni di forma.

Do pertanto lettura dell'articolo unico nel testo modificato dalla Camera dei deputati:

Articolo unico.

Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per il reato previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi, nonchè indulto di un terzo delle pene comminate per gli altri reati

previsti dallo stesso decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, e dall'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234, con relative proroghe, purchè si tratti di reati per i quali la legge 23 luglio 1948, n. 970, abbia diminuito le pene.

BERLINGUER, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER, *relatore*. La vostra seconda Commissione che ha esaminato, o meglio riesaminato questa proposta di legge, mi ha dato or ora incarico di fare una breve relazione orale ed estemporanea data l'urgenza di deliberare. La Camera ha rimandato al Senato la proposta di legge che il Senato aveva approvato, con tre emendamenti o meglio con due emendamenti e con un semplice ritocco. Il primo emendamento si riferisce all'interpretazione dell'articolo 79 della Costituzione. Anche alla Camera si sono delineate due tesi in contrasto, come del resto al Senato. Al Senato una delle tesi fu svolta dal collega Terracini. Secondo il collega Terracini, la volontà del Parlamento è vincolativa per il Presidente della Repubblica anche in ordine ai limiti dei decreti di amnistia e di condono. Alla Camera si è, da parte avversa, sostenuto che la delega del Parlamento deve essere generica e non specifica. Io devo dichiarare, come senatore appartenente ad un determinato schieramento politico, che noi manteniamo la posizione che è stata precisata dal collega Terracini. Ma, come relatore della Commissione, devo soggiungere che la Commissione pur riconoscendo che rimane immutata questa nostra posizione politica, ha deliberato di accettare, per il caso in esame, lo emendamento della Camera data la assoluta urgenza di una deliberazione del Senato che approvi la legge.

Mi permetto di rilevare, però, che pur essendosi precisate alla Camera le due posizioni a cui ho accennato, la stessa Camera ha approvato la norma secondo la quale i limiti del condono devono essere fissati dal Parlamento ed ha respinto invece un emendamento il quale delegava al Presidente della Repubblica la facoltà di concedere un condono genericamente e senza determinazione di

limiti. La Camera dei deputati ha, in conclusione, consentito, con noi, che la proposta di legge doveva esser precisata relativamente alla concessione del condono di un terzo della pena.

Ritocco di pura forma, di tecnica legislativa, che ci interessa sino ad un certo punto, è il mutamento di parole da « indulto » a « condono ». Modifica che non ha importanza sostanziale.

Per quanto riguarda il terzo punto anche alla Camera si sono sostenute due tesi. L'Assemblea ricorderà che noi abbiamo discusso a lungo sull'articolo 2 della proposta di legge per decidere se la diminuzione, per condono, di un terzo della pena dovesse essere concessa indiscriminatamente per tutte le figure di reato relative al controllo delle armi previste dalla legge Gullo del 1945 e dalla legge del febbraio 1948; il criterio di un condono indiscriminato in questa Assemblea aveva largamente prevalso. Invece la Camera dei deputati rimanda oggi la proposta di legge da me presentata con questo emendamento aggiuntivo: « purchè si tratti di reati per i quali la legge 23 luglio 1948, n. 970, abbia diminuito la pena ».

Ho qua il resoconto sommario della discussione svoltasi ieri nell'altro ramo del Parlamento. Sembra chiaro che abbia prevalso la opinione secondo la quale, per il condono, si debba tener conto delle innovazioni più favorevoli apportate dalla Camera al decreto del febbraio 1948, in sede di ratifica e proroga, e cioè si debba tener conto, per esempio, delle aggiunte « armi o parti di armi atte all'impiego », dell'altra, inserita all'articolo 4, relativa alle armi « legittimamente detenute fino al momento dell'emanazione dell'ordine » ecc. e particolarmente della speciale attenuante prevista dall'articolo 6 che riguarda i casi di un'unica arma o di un minimo quantitativo di esplosivi ecc., e, in genere, la lieve entità del fatto.

A noi era sembrato (e dico questo perchè ebbi occasione di intervenire nella discussione anche io e intervennero autorevolmente l'onorevole Sanna Randaccio ed altri) che fosse pericoloso deferire ai magistrati, in sede di esecuzione, l'interpretazione, caso per caso, dell'eventuale ricorso di questi estremi. Alla Camera dei deputati questa nostra tesi è stata

pure sostenuta da alcuni colleghi come l'onorevole Targetti e l'onorevole Capalozza.

Quale è ora la posizione della Commissione? Noi abbiamo pensato che non fosse opportuno irrigidirsi nella tesi che aveva riscosso l'approvazione quasi unanime del Senato, perchè vi sono ragioni di urgenza e di necessità di approvare subito la legge, comunque emendata. Sono soltanto questi i motivi che hanno deciso la Commissione. Ma noi sentiamo — e dico questo a nome di tutta la Commissione — di dovere raccomandare vivamente all'onorevole Ministro di grazia e giustizia di tener conto della disparità dei pareri che si è delineata fra il Senato e la Camera dei deputati. Consentiamo oggi ad approvare l'emendamento della Camera dei deputati, ma ricordiamo anche che il Senato, nella sua prima deliberazione, aveva richiesto un condono più ampio, indiscriminato, per tutte le figure di reato previste nel decreto legge che fu poi ratificato e prorogato e in quello precedente che si riferiva alla stessa materia. Penso che l'onorevole Ministro guardasigilli e, più tardi, il Presidente della Repubblica vorranno tenere conto di queste diverse volontà che oggi si uniscono per l'urgenza, ma che si uniscono pur mantenendo il Senato la posizione che aveva assunto nella prima deliberazione, e che se ne voglia tener conto soprattutto perchè la formulazione dei limiti di questo condono sia quanto più possibile larga, favorevole e liberale; se queste assicurazioni precise ci verranno date dal Guardasigilli approveremo l'emendamento. In questo senso noi possiamo raccomandare all'Assemblea di non opporsi alla nuova formulazione della proposta di legge per le ragioni di urgenza su cui ho più volte insistito e per l'attesa da parte di tanti detenuti e specialmente delle loro famiglie. Siamo nella imminenza delle feste natalizie e io penso che noi non potremmo concludere più degnamente i nostri lavori che con questo gesto che vuole essere un gesto di giustizia e di bontà ed anche gesto di pacificazione. (*Vivissimi applausi da tutti i settori*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Io non voglio oppormi alle conclusioni che sono state tratte dal relatore, senatore Berlinguer, in ordine alla necessità

di votare comunque questo testo di legge così come ci ritorna, profondamente modificato, dall'altro ramo del Parlamento. Questo ha esercitato innegabilmente un suo diritto e a nessuno di noi verrebbe in mente di contestarglielo. Tuttavia possiamo esprimere il nostro rammarico che, in materia come questa, che rappresenta la traduzione esteriore di impulsi che devono essere sempre apprezzati, si voglia discendere a esami minuti e capillari che in definitiva svuotano l'iniziativa del suo meglio.

Pur votando la nuova formulazione, desidero dichiarare che l'indulto non corrisponde, così limitato, assolutamente più alle esigenze che l'avevano suggerito.

E vorrei auspicare che, senza indugio, si trovi modo di riaffermare quel nuovo potere del Parlamento che la Costituzione riconosce in ordine appunto al diritto di clemenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro guardasigilli.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Debbo premettere quello che già dissi nell'altro ramo del Parlamento ossia che il Governo si rimetteva completamente al Parlamento su questa decisione.

Per quanto si riferisce agli emendamenti apportati dall'altra Camera io già feci rilevare allora al Presidente della Commissione che la dizione non mi pareva che fosse conforme all'articolo 79, ma, per la sollecitudine per la quale s'invocava questo provvedimento, per non farlo ritardare, dissi che ci si poteva passare sopra per ritornare sulla questione in altra occasione.

Ora, essendo stato riformato dalla Camera con queste opportune modifiche, possiamo riparare con sollecitudine al ritardo approvando il provvedimento negli stessi termini. Ritengo che la funzione e il potere del Presidente della Repubblica sia originariamente di sua competenza per quel che si riferisce alla grazia e commutazione di pene, e ciò ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione. Per quanto riguarda l'amnistia e l'indulto, invece, il potere del Presidente della Repubblica è esplicabile solo in quanto vi sia una legge di delegazione da parte del Parlamento, ma non è il Parlamento che fa il provvedimento perchè questo è sempre del Presidente della Repubblica.

Il provvedimento non è delegato nel senso stabilito dall'articolo 77 quando si parla di esercizio della funzione legislativa delegabile dal Parlamento al Governo; questo altro provvedimento invece è in potere del Presidente della Repubblica ma può essere concesso da questi soltanto su legge di delegazione delle Camere.

Erroneamente quindi si dice « di delega »; è invece una legge di delegazione. Non è una legge del Parlamento, ma è fatta dal Presidente nei limiti in cui il Parlamento dichiara che il Presidente può esercitarla.

Questa tesi è stata unanimemente accettata dalla Camera dei deputati e quindi in conformità viene modificata la parte formale del provvedimento.

La parola « indulto » o « condono » nella tecnica dicono la stessa cosa. L'unica innovazione sostanziale è l'aggiunta dell'emendamento Riccio che ha voluto ridurre la portata del condono solo per i reati per i quali la legge del 23 luglio 1948 abbia diminuito le pene.

Qui il Presidente della Repubblica interpreterà la portata della legge anche dal punto di vista — che forse è sfuggito alla Camera e al Senato — che la dizione si può prestare a una situazione un po' curiosa a seconda che si intenda che dev'essere applicata o meno anche ai processi in corso; perchè non si capisce se si tratta solo di dare un terzo o di aggiungere un altro condono, il che sarebbe due terzi della pena.

In questo senso io prendo l'impegno di fare di tutto per cercare di renderla umana il più possibile per le considerazioni che i senatori Berlinguer e Terracini hanno fatto e spero di poterla sottoporre al più presto alla firma del Presidente della Repubblica in modo che arrivi consolatrice in questo ultimo scorcio dei lavori parlamentari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo unico del disegno di legge già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

Comunico al Senato che la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) nella

riunione di stamane ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della ulteriore spesa di lire 350 milioni per lavori di riparazione di danni causati dall'eruzione vesuviana del marzo 1944 ». (40-B).

« Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni e piene dell'estate 1948 in Piemonte, Liguria ed Abruzzi ». (209).

« Agevolazioni per il finanziamento delle riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni edilizie da parte della 2^a Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto (C.A. S.A.S.) ». (210).

Comunico inoltre al Senato che la 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) nella seduta di oggi 21 dicembre 1948, in sede deliberante, ha approvato il disegno di legge: « Norme relative al personale della Magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie ». (208).

Presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Silvestrini, Santero e De Bosio hanno presentato un disegno di legge relativo all'elevamento dei limiti di età per il collocamento a riposo del personale delle Ferrovie dello Stato. (212).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza:

BISORI, *segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulle ragioni che hanno indotto la direzione della R.A.I., non solo a dimenticare le due stazioni radiotrasmittenti della città di Torino nell'aumento di potenza di tutte le radiotrasmittenti italiane, ma addirittura a diminuirne la potenza (Torino I da 80 Kw a 45; Torino II da 25 Kw a 10), riducendole in modo tale che oggi esse sono le meno potenti

stazioni italiane. Data l'importanza della città e la inspiegabile gravità del fatto, date anche le giustificate proteste provocate da esso in tutti gli ambienti dell'opinione pubblica cittadina, il sottoscritto, rappresentante al Senato del Collegio di Torino-centro, chiede cortese e urgente risposta.

MARCONCINI.

Al Ministro della pubblica istruzione. A Livorno vi sono numerose insegnanti che per circa 12 anni si sono prodigate insegnando in scuole elementari per ferrovieri e postelegrafonici. Dette scuole furono parificate con convenzione del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero delle comunicazioni.

Con odierne disposizioni emanate dal Ministero della pubblica istruzione in riferimento ai ruoli speciali transitori, vi sono ammessi gli insegnanti di tutte le scuole, comprese quelle serali, mentre vi sono escluse le insegnanti di scuole parificate.

Con la presente interrogazione intendo sapere se è possibile modificare d'urgenza le predette disposizioni in modo da includere in parità di diritti le predette insegnanti di scuole parificate, in modo da correggere una palese ingiustizia che preclude a molte insegnanti la possibilità di guadagnarsi il loro pane.

Come caso particolare mi riferisco alle scuole di Villa Rosa Calambrone (Pisa).

BARONTINI.

Saluto augurale per le feste natalizie e di Capodanno.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Mi riporto all'antico e buon costume di recare, per incarico di amici senatori, ma nella certezza di essere interprete del pensiero di tutti, il nostro cordiale augurio, che è penetrato anche da un senso di riconoscenza, alla Presidenza che dirige i nostri lavori, lieti tutti della salute felicemente riacquisita dal nostro illustre Presidente Ivanoe Bonomi. E gli auguri nostri si estendano anche a tutto il personale, che assiste non indifferente alle opere nostre e che ci è così largo

di affettuosa cortesia. Ma al di sopra degli auguri alla Presidenza, al di sopra degli auguri al Governo, che in quest'ora ha tanta responsabilità, vada il nostro augurio al Capo dello Stato, perchè egli impersona l'unità e la dignità della Nazione; e vada l'augurio soprattutto al nostro Paese, che è quello che nella storia ha subito le maggiori sventure, ma che dalle sventure e dalle rovine è sempre risorto, sì che noi possiamo, con animo sereno, sperare nel suo prossimo avvenire. (*Applausi*).

MENGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENGHI. Permettete, o colleghi, che dopo la lena affannata con cui abbiamo discusso ed approvato i bilanci preventivi dei vari Ministeri nell'ottobre passato, io faccia ora un breve riassunto del lavoro che abbiamo eseguito in Senato da maggio ad oggi.

Il Senato della Repubblica, dall'8 maggio al 22 dicembre 1948, ha tenuto 137 sedute pubbliche; le Commissioni permanenti hanno tenuto complessivamente 189 sedute. In detto periodo sono stati presentati al Senato o trasmessi dalla Camera 209 provvedimenti, di cui 174 disegni di legge di iniziativa del Governo e 35 disegni di legge di iniziativa parlamentare. Dei 174 disegni di legge di iniziativa del Governo, l'Assemblea ne ha esaminati ed approvati 52, le Commissioni permanenti in sede deliberante 68; uno è stato ritirato, 53 sono ancora da approvare. Dei 35 disegni di legge di iniziativa parlamentare l'Assemblea ne ha esaminati ed approvati 3, le Commissioni permanenti in sede deliberante 3; uno è stato ritirato, 28 sono ancora da approvare.

Dal momento che ho la parola, io dichiaro di associarmi a quanto ha detto così fervidamente l'onorevole Gasparotto per la Presidenza e per il personale e ritengo che l'augurio, che estendiamo a tutti i colleghi senatori, si debba anche mandare all'Ufficio stampa, cioè ai giornalisti ed alla radio, che sono nostri collaboratori immediati e che portano a conoscenza del pubblico la fatica quotidiana che facciamo nell'interesse della Nazione. (*Vivi applausi*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, le congratulazioni e gli auguri alla vigilia delle feste di

Natale e di Capodanno sono una cosa bellissima, simpatica, perchè ci riallacciano al passato ed alla tradizione della famiglia.

Io, però, in questo momento sento nell'animo profonda l'apprensione per il momento politico che attraversiamo. Il nostro Paese è turbato profondamente, onorevoli colleghi, e sarebbe ipocrisia parlare di felicità, di pace, di auguri, di fronte ai terribili problemi che abbiamo dinanzi e che non possiamo, data l'ora storica che attraversiamo, superare. Noi mandiamo sì, gli auguri all'augusto Presidente della Repubblica e a tutti quelli che rappresentano le gerarchie nella vita della nuova Repubblica, ma mandiamo anche l'augurio e la promessa al popolo italiano che faremo di tutto per sollevarlo dal suo dolore e far sì che una era di pace e di tranquillità cominci ad aleggiare sul nostro infelice Paese. (*Vivi applausi da tutti i settori e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la tradizione vorrebbe che da questo posto parlasse a voi il Presidente del Senato, che purtroppo è da parecchi giorni assente. Godo di potervi dire che egli ha recuperato la salute e che riprenderà il suo posto e darà ancora, e per lunghi anni, la sua preziosa attività, la sua competenza, il suo grande prestigio alla funzione conciliatrice e moderatrice che dalla grande maggioranza gli è stata affidata. Accetto e ricambio gli auguri, li ricambio anche a nome dei funzionari del Senato, e vorrei dire anche della stampa; dei funzionari del Senato i quali dal più alto, che è il più prezioso nostro collaboratore, attraverso i direttori degli Uffici fino al più umile, mantengono nell'esercizio delle loro funzioni un senso di dignità e di dovere che li onora. A nome loro ricambio anche il saluto. Poi, onorevole To-

nello, voglio dire che quanto più l'ora è grave, quanto più vicina alla festività del Natale, noi sentiamo di poter e di dovere elevare il saluto augurale al nostro Paese, al nostro popolo, all'Italia e anche alla grande famiglia umana, con l'invocazione « Pax hominibus bonae voluntatis », al di sopra degli odi, perchè siano evitate ancora al mondo nuove tempeste di sangue. (*Vivi generali prolungati applausi*).

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Consenta il Senato che, a nome del Governo, mi associ alle eloquenti parole pronunciate qui da tutti i vari oratori. Saluto il Presidente della Repubblica, al quale doverosamente, devotamente, va, come ha ben detto l'onorevole Gasparotto, il pensiero dell'intera Assemblea. Il saluto beneaugurante a tutti i colleghi, ai rappresentanti della stampa, a quanti sono qui ad assistere le nostre tornate, e auguri e saluti a Ivanoe Bonomi. E dopo aver ricordato il mio Paese, mi sia permesso ricavare dalla sua storia, dalla storia della mia Napoli la parola augurale. Un grande pensatore diceva che il golfo di Napoli predilige la libertà, predilige la filosofia dell'umanità e dava così il più ambito ed espressivo riconoscimento alla nostra terra.

Signori, consentite che queste parole dello Herder le ricordi facendo eco a quelle del nostro caro Presidente Molè, mio vecchio amico, il quale rivolgeva il suo pensiero alle genti umane affaticate: speriamo che esse possano anche attraverso i nostri sforzi attingere la luce, la nobiltà del lavoro, la serenità della pace. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 12,30).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CXXXVII SEDUTA (21 DICEMBRE 1948).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ALUNNI PIERUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il motivo per cui alle maestranze dipendenti dalle Concessioni speciali non viene corrisposta la indennità straordinaria di disoccupazione di cui alla legge n. 873 del 20 maggio 1946, e per sapere inoltre se non ritengano necessario, come richiesto a più riprese dalle organizzazioni sindacali, emanare urgenti provvedimenti di legge al fine di:

1° rendere obbligatorio il rispetto delle tabelle degli assegni familiari già concordate nel contratto collettivo di lavoro stipulato il 10 novembre 1947 tra il Sindacato nazionale lavoratori del tabacco e l'Associazione produttori tabacco italiani;

2° estendere il trattamento assistenza malattia nella misura e con le modalità concesse ai lavoratori dell'industria già concordato tra le parti nel citato contratto nazionale;

3° sollecitare le ispezioni presso i Concessionari speciali da parte degli organi preposti a tale servizio, al fine di accertare l'applicazione delle disposizioni vigenti circa le assicurazioni sociali e il regolamento igienico-sanitario.

RISPOSTA. — La S.V. Onorevole sarà certamente a conoscenza, per avere partecipato a molteplici riunioni indette da questo Ministero, delle notevoli difficoltà che per la categoria dei lavoratori della foglia del tabacco si presentano a causa della promiscuità delle lavorazioni a carattere agricolo ed a carattere industriale, ed a causa del fatto che il miglior trattamento esistente per l'industria nel campo previdenziale ed assistenziale induce i lavoratori a chiedere in tutti i casi le maggiori pre-

stazioni previste per quest'ultimo settore. A questa tendenza si oppone la resistenza dei datori di lavoro, che invece insistono, in buona parte, nel considerarsi agricoltori e quindi nel chiedere di corrispondere i minori contributi vigenti per il settore agricolo.

Ciò premesso, per quanto si riferisce alla richiesta della S. V. Onorevole di conoscere il motivo per cui alle maestranze dipendenti da Concessioni speciali non viene corrisposta la indennità straordinaria di disoccupazione, è da tener presente che le maestranze suddette rientrano fra le categorie che per essere adette a lavori di carattere stagionale sono, dalla legge vigente, escluse dal campo di applicazione dell'assicurazione contro la disoccupazione. Ad esse non può essere concesso il sussidio straordinario di disoccupazione, in quanto manca il requisito necessario all'ammissione del godimento del beneficio in parola, consistente nella condizione che risulti versato o dovuto almeno un contributo dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione posteriormente al 30 giugno 1939 (articolo 2 del regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373).

Rispetto alle altre richieste avanzate dalla S. V. Onorevole:

1° per quanto riguarda quella di rendere obbligatorio il rispetto delle tabelle degli assegni familiari, già concordate con un contratto 10 novembre 1947, si premette che tale accordo prevede una misura di assegni da corrispondersi ai lavoratori identica a quella vigente nel settore dell'industria.

Per i relativi contributi, a seguito delle riunioni tenute presso questa sede, si era calcolata un'aliquota del 22 per cento entro

il limite massimo di retribuzione, allora vigente, di lire 250.

In attesa che il provvedimento per l'attuazione di detto accordo potesse essere perfezionato, le aziende si impegnarono a provvedere direttamente alla corresponsione degli assegni familiari nella misura anzidetta, salvo poi a effettuare i relativi conguagli con le sedi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale non appena il provvedimento fosse entrato in vigore.

Conseguentemente, questo Ministero interessava tutti gli Ispettorati del lavoro perchè sospendessero qualsiasi azione nei confronti delle aziende in parola per il mancato versamento all'I. N. P. S. dei contributi per assegni familiari dovuti per le lavorazioni succitate, sino a che il provvedimento venisse pubblicato.

Senonchè lo schema di provvedimento predetto, non avendo potuto essere preso in esame dal Consiglio dei Ministri anteriormente al 18 aprile u. s., venne da quest'ultimo resituito al Ministero del lavoro per la sua ripresentazione sotto forma di disegno di legge.

Nel frattempo le intervenute variazioni dei massimali contributivi, hanno reso necessaria una ulteriore sosta del provvedimento, al corso del quale si oppone ora la questione relativa alla decorrenza che, come era previsto nel provvedimento originario, dovrebbe essere fissata al 10 novembre 1947, per sanare la situazione di fatto determinatasi a partire da tale data. È pertanto attualmente allo studio la possibilità di trovare una soluzione che, nell'ambito della legge, consenta di sanare la situazione anzidetta.

Non risulta, comunque, che da parte dei concessionari vi siano delle sistematiche evasioni al loro impegno contrattuale da corrispondere gli assegni familiari nella misura della industria. Le rarissime inadempienze segnalate sono state sempre represses con l'intervento dell'Ispettorato del lavoro, in base alle disposizioni date in attesa che la questione possa, entro il minor tempo possibile, essere sistemata;

2° Per quel che concerne la richiesta di estensione del trattamento di assistenza malattia nella misura e con le modalità concesse ai lavoratori dell'industria che la S. V. Ono-

revole afferma già concordato tra le parti nel citato contratto nazionale, devesi rilevare che di tale accordo nessun cenno vi è nel contratto stesso. In esso infatti, ed in appendice, sono regolate soltanto le assicurazioni sociali facenti capo all'Istituto nazionale per la previdenza sociale. È stato peraltro il Ministero del lavoro che sin da allora ha messo in opportuno rilievo che, al fine di eliminare complicazioni ed incertezze anche nel settore di assicurazione per la malattia, era necessario un coordinamento con le norme per le assicurazioni sociali. In tal senso l'Istituto per l'assicurazione malattie sta raccogliendo i dati necessari e questo Ministero non mancherà appena possibile, di emanare o promuovere i provvedimenti del caso;

3° Per quel che riguarda, infine, la proposta di sollecitare ispezioni presso i Concessionari speciali da parte degli organi di vigilanza, si assicura che tali organi, ed in ispecie i competenti Circoli dell'Ispettorato del lavoro, non trascurano di esercitare la loro azione nel settore in parola.

A seguito di segnalazioni fatte dalle associazioni sindacali dei lavoratori, che specificatamente indicavano ditte inadempienti, gli Ispettori del lavoro competenti hanno visitato le imprese stesse, procedendo sempre a norma di legge.

Il Ministro
FANFANI.

ASQUINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il campo di aviazione di Aviano non verrebbe più utilizzato come campo d'aviazione, ma per gli usi dell'esercito. L'interrogante fa presente che la notizia ha destato fra i competenti grande stupore perchè il campo di Aviano è giustamente ritenuto fra i migliori di Europa per le sue caratteristiche (estensione, fondo naturalmente drenante, riparo dai venti ecc.) ed è sempre stato particolarmente adatto per la scuola di pilotaggio e di addestramento ».

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole senatore interrogante che la notizia cui egli si riferisce, non risponde a verità.

È in corso di trattazione soltanto una pratica di cessione temporanea di alcune zone dell'aerodromo di Aviano, cessione che, peraltro, non inciderebbe sull'efficienza del campo ai fini delle operazioni di volo.

Il Ministro
PACCIARDI.

BASTIANETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se constino loro i gravi danni subiti dagli agricoltori del Basso Piave — in particolare Iesolo — a seguito degli allagamenti voluti dai tedeschi nel 1944; e quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere perchè possano avere evasione le domande di risarcimento di danni dagli agricoltori stessi presentate.

In particolare al Ministro dell'agricoltura per sapere se non ritenga almeno opportuno far beneficiare questi agricoltori dei fondi E. R. P.

RISPOSTA. — In relazione alla richiesta fatta dall'onorevole interrogante per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere in dipendenza dei gravi danni subiti dagli agricoltori del Basso Piave a causa degli allagamenti operati dai tedeschi in quella zona nel 1944, si osserva, per quanto rientra nella competenza del Ministero delle Finanze, che l'articolo 26 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384, stabilisce che, nel caso che per fatto di guerra sia venuto a mancare un terzo almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione finanziaria potrà accordare una moderazione temporanea dell'imposta e delle sovrimposte fondiarie, nonchè dell'imposta sul reddito agrario.

Lo sgravio per i fondi compresi nel territorio di un comune o di una zona di un comune è disposto dal Ministro per le finanze, su domanda del capo dell'Amministrazione comunale, inoltrata per il tramite dell'Intendenza di finanza su domanda dei possessori.

Durante il corso delle pratiche di sgravio l'Intendente di finanza può concedere la sospensione totale o parziale della riscossione.

Nessun sgravio di carattere generale è stato però disposto da questo Ministero, ai sensi

del 2° comma del citato articolo 26 a favore dei danneggiati del Basso Piave, non essendo stata, a tal fine, presentata alcuna domanda collettiva.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che è stata interessata l'intendenza di finanza di Venezia affinché riferisca circa l'entità e la natura dei danni arrecati dall'allagamento di cui trattasi, ed in base alle informazioni che saranno fornite si vedrà quali provvedimenti potranno essere adottati, ai sensi delle vigenti disposizioni legislative, a favore dei danneggiati.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal canto suo, informa che le domande degli agricoltori del Basso Piave, relative al risarcimento dei danni in parola, saranno tenute presenti ai fini della ripartizione fra i vari Ispettorati provinciali dell'agricoltura dei fondi E. R. P. destinati all'attuazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, riguardante la concessione di contributi per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole e l'utilizzazione della mano d'opera disoccupata.

Il Ministro
VANONI.

BORROMEO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere come intende sistemare i 2.590 diplomati e 288 laureati della Amministrazione poste e telecomunicazioni i quali, assunti nei gradi inferiori e di gruppo C dell'Amministrazione, hanno avuto finora scarsissima possibilità di sistemazione secondo quanto potrebbero legittimamente aspirare in forza del proprio titolo di studio oltre che del fatto che l'Amministrazione da lunghi anni li ha applicati e li applica anche in funzioni di dirigenza.

Vorrebbe altresì conoscere, l'interrogante, se e perchè s'intende di continuare a bandire concorsi riservandoli a persone estranee all'Amministrazione venendosi a determinare con ciò un maggiore onere per il bilancio già gravato per l'88 per cento di spese per il personale.

L'interrogante fa presente che onere aggiuntivo non sussisterebbe se i concorsi fossero riservati, sia pure attraverso modifiche

di leggi vigenti, al numeroso personale qualificato attraverso un severo esame di esso.

RISPOSTA. — Per quanto riguarda la sistemazione del personale di ruolo diplomato e laureato di questa Amministrazione, giova premettere che la maggior parte di esso, assunto nel gruppo C, non era in possesso del diploma o della laurea al momento dell'assunzione; i pochi, che avevano il titolo di studio superiore concorsero per il gruppo C o per i posti di ausiliario (ora passati in ruolo nel gruppo C), non cimentandosi, in questa o in altre Amministrazioni dello Stato, nei concorsi per la categoria corrispondente al titolo di studio posseduto, ed alla quale ora aspirano.

Invece, numeroso personale laureato e diplomato è stato assunto, nelle categorie non di ruolo, e con mansioni per lo più di gruppo C, in conseguenza della sospensione dei concorsi durante la guerra e delle assunzioni effettuate durante e dopo di essa a favore dei reduci.

Sono ben rari i casi, sia per il personale di ruolo che per quello non di ruolo, in cui siano affidate agli impiegati di cui si tratta funzioni di « dirigenza », che non siano quelle espressamente riservate agli impiegati di gruppo C. Normalmente, ove funzioni superiori vengano affidate, sono quelle di minutante negli uffici (disimpegnate però di solito anche da impiegati di gruppo C).

Ciò premesso, per quanto riguarda le possibilità di sistemazione nei ruoli di gruppo A e B offerte al personale di cui trattasi, faccio presente che l'ammissione nel ruolo di 1^a categoria (gruppo A) di questa Amministrazione è disciplinata dall'articolo 10 del regio decreto 15 agosto 1926, n. 1733, in base al quale i posti disponibili nel ruolo del personale direttivo p. t. devono essere conferiti per due terzi agli estranei, mediante concorso pubblico, e per un terzo mediante concorso interno, riservato al personale di ruolo di gruppo C dell'Amministrazione, con 6 anni di effettivo servizio, compreso quello non di ruolo, ed ai ricevitori postali e telegrafici con 8 anni di effettivo servizio.

L'ammissione nel ruolo di gruppo B è regolata dall'articolo 5 della legge 18 aprile 1940, n. 288, modificato dal Decreto del Capo Provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947 n. 618,

il quale dispone che i posti disponibili nel ruolo predetto devono essere conferiti, per non meno di tre quarti mediante concorso interno riservato al personale di ruolo di gruppo C di questa Amministrazione e delle altre Amministrazioni dello Stato, di grado non inferiore al 12° e per una quota non superiore ad un quarto dei posti stessi mediante concorso pubblico fra i geometri, i periti industriali, ecc.

Le disposizioni anzidette si applicano, *una tantum* al primo concorso da bandire per il gruppo B.

Per i concorsi successivi dovranno osservarsi le norme dell'articolo 10 del regio decreto 15 agosto 1926, n. 1733 (due terzi dei posti mediante concorso pubblico ed un terzo mediante concorso interno, riservato al personale di ruolo ed ai ricevitori p. t.).

Recentemente poi il decreto legislativo 7 aprile 1948 n. 262 (articolo 13) ha disposto la riserva di un terzo dei posti disponibili, nel grado iniziale di ciascun ruolo, alla data della sua entrata in vigore.

Pertanto, allo stato attuale, il personale di ruolo gode già di una posizione di privilegio rispetto ai candidati esterni per la nomina nei ruoli corrispondenti al titolo di studio del quale sono in possesso.

Per quanto riguarda il personale non di ruolo faccio presente che questa Amministrazione non è aliena dal bandire, *una tantum*, concorsi per esami per il gruppo A e B per un congruo numero di posti, riservati esclusivamente al personale interno, fornito del titolo di studio richiesto, sia esso di ruolo che non di ruolo. Questo però presuppone l'emanazione di apposito provvedimento legislativo, che modifichi le norme legislative vigenti.

La possibilità di emanare siffatto provvedimento è in corso di studio.

Per quanto riguarda l'ulteriore questione relativa alla opportunità di bandire esclusivamente concorsi interni, faccio presente che questa Amministrazione, seguendo in ciò anche l'indirizzo delle altre Amministrazioni dello Stato, è contraria al sistema proposto per i seguenti motivi:

a) perchè è interesse dell'Amministrazione attingere i propri funzionari da giovani il più possibile preparati e capaci, il che può avvenire solo mediante concorsi aperti a tutti: interesse

tanto più sentito in quanto generalmente i diplomati e laureati interni (soprattutto i non di ruolo) hanno dimostrato uno scarso livello culturale e spesso non hanno dato prova di essere idonei a esercitare le funzioni direttive ad essi affidate;

b) perchè sarebbe ingiusto chiudere le porte dell'Amministrazione ai giovani di recente laureati o diplomati, tra i quali sarà possibile trovare elementi di valore.

Infine, per quanto riguarda i concorsi già banditi, faccio presente che questi si sono resi necessari per coprire i vuoti creati nei ruoli organici e che ancor più si vanno creando per effetto dei numerosi collocamenti a riposo. Perciò la effettuazione urgente di essi è sommamente necessaria e non è possibile, quindi nell'interesse dell'Amministrazione, la sospensione di essi.

Ad ogni modo, le confermo - come ho già detto - che è allo studio la possibilità di bandire, per una volta sola, concorsi per esame riservati al personale interno laureato o diplomato per posti di gruppo A e B e che questo Ministero non è alieno dall'adottare, in via eccezionale, siffatta soluzione.

Il Ministro
JERVOLINO.

BUFFONI. - Ai Ministri dei trasporti e delle finanze. - Per sapere quando verrà provveduto a rimettere in efficienza il servizio di navigazione sul Lago Maggiore, secondo le proposte già da otto mesi fatte dal Commissario governativo.

RISPOSTA. - La Gestione governativa per il Lago Maggiore è stata istituita con decreto del Ministero dei trasporti in data 15 marzo 1948 ed ha avuto inizio il 16 aprile 1948.

Il Commissario con suo rapporto in data 5 novembre 1948 sui primi sei mesi di gestione governativa ha presentato le sue proposte per mettere in efficienza il servizio di navigazione del Lago Maggiore, che forma oggetto della presente interrogazione, allo scopo di attuare la più razionale organizzazione di tutti i servizi, la quale permetta di offrire alle popolazioni i maggiori vantaggi col minimo sacrificio finanziario da parte dello Stato.

Le questioni che debbono essere affrontate, e che sono presentemente allo studio presso questo Ministero, sono particolarmente complesse, in quanto si tratta di una gestione fortemente deficitaria, che presenta, però possibilità di miglioramento così nei riguardi tecnici, rendendo il servizio più rispondente alle nuove esigenze del traffico, come nei riguardi finanziari, cercando di pervenire ad una maggiore produttività dell'esercizio medesimo coll'assicurare alla gestione le risorse conseguibili con un coordinamento dei servizi automobilistici di cornice, concorrenti od integrativi.

Si tratta altresì di giungere alla determinazione dei costi per la costruzione di un nuovo traghetto o per l'adattamento di uno dei grandi piroscafi per servizio di traghetto; nonchè di conoscere i risultati che si potranno conseguire sostituendo con motori veloci Diesel, testè acquistati dall'A.R. A. R., i motori attuali su motonavi del tipo «Fiore» in esercizio sul lago.

Per quanto ha riferimento a'la costruzione di un nuovo traghetto, i cantieri interpellati non hanno ancora presentato una concreta proposta al riguardo.

Intanto è in corso il montaggio dei nuovi motori del tipo G. M. 6-71 sulla motonave «Magnolia» che sarà anche opportunamente trasformata nella sua struttura.

La determinazione dei conseguenti impegni di carattere patrimoniale e le opportune indagini sui risultati della trasformazione anzidetta potranno permettere di stabilire su basi precise il piano di esercizio per la navigazione sul lago.

D'altro lato è già allo studio il piano di coordinamento dei servizi di navigazione con gli autoservizi di cornice del lago e con i servizi di trasporto affluenti e defluenti.

Il Ministro
CORBELLINI.

BUIZZA. - Al Ministro dei lavori pubblici. - Per sapere se per il prossimo inverno intenda nominare il Commissario per la disciplina dei consumi di energia elettrica e, in caso affermativo, se non ritenga opportuno di prescrivere al detto Commissario che nel decreto

emanando tenga conto delle seguenti richieste degli utenti:

a) lasciare all'utente la libertà di scegliere i quattro mesi consecutivi dell'anno elettrico 1947-48 sui quali stabilire la base di riferimento;

b) prevedere che detta scelta possa cadere sui mesi in cui siano state in atto le restrizioni: in questo caso i consumi da prendere a base devono essere aumentati della percentuale corrispondente alle restrizioni commissariali o a quelle effettivamente subite;

c) stabilire un sistema secondo il quale le società erogatrici siano tenute a prendere accordi con le singole utenze per determinare con esse il periodo necessario a realizzare la restrizione di consumo prescritta, in modo però che sia lasciata la possibilità al prelievo continuato durante i sei giorni evitando ogni interruzione;

d) ammettere un controllo da parte degli utenti sulle centrali termoelettriche e preannunciare l'esercizio di queste centrali all'atto dell'inizio delle restrizioni. Accordare inoltre all'utente la possibilità in qualunque momento della stagione invernale di chiedere o di variare l'impegno per la fornitura di energia termica, in relazione all'entità delle limitazioni che dipendono dall'andamento della stagione;

e) prevedere proporzionalmente alle restrizioni che verranno attuate una corrispondente riduzione delle somme rappresentanti l'importo del minimo impegnato, sia che questo minimo si riferisca all'energia o all'impegno o ad entrambi.

RISPOSTA. — Premetto, per notizia dell'onorevole interrogante, che con decreto presidenziale 20 settembre 1948, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, n. 265, del 18 novembre 1948, è stata riconfermata la nomina dei Commissari incaricati di disciplinare la produzione e il consumo dell'energia elettrica affidando loro ampi poteri ispettivi e di controllo.

Per quanto poi attiene alla richiesta degli utenti, di cui alla lettera a) dell'interrogazione, intesa a far sì che sia lasciata all'utente stesso la libertà di scegliere i quattro mesi consecutivi dell'anno elettrico 1947-48 sui quali sta-

bilire la base di riferimento di consumo, faccio osservare che non è possibile lasciare all'utente la piena libertà di scegliere il periodo di riferimento per le eventuali limitazioni, perchè ciò porterebbe una notevole confusione. È opportuno però far rilevare che, in pratica, si prendono per quanto possibile accordi coi maggiori utenti e con gruppi di essi.

Circa la proposta di cui alla lettera b) dell'interrogazione stessa, posso assicurare che i consumi da prendere a base vengono, in conformità alla richiesta, già aumentati da parte dei Commissari, nella misura corrispondente alle restrizioni commissariali o a quelle effettivamente subite.

Anche gli adattamenti richiesti (lettera c) per stabilire l'invocato sistema secondo il quale le Società erogatrici siano tenute a prendere accordi con le singole utenze per determinare con esse il periodo necessario a realizzare le restrizioni di consumo prescritte, sono già effettuati dalle Commissioni provinciali.

Non si ritiene invece di prendere in considerazione la proposta avanzata nei riguardi della produzione di energia termoelettrica per conto di terzi (lettera d) perchè la detta produzione è stato un espediente necessario adottato nello scorso inverno ma che oggi non si crede opportuno di ripristinare.

Avverto infine l'onorevole interrogante riferendomi alle richieste di cui alla lettera e) che è stata già da tempo accordata la riduzione sulle somme rappresentanti l'importo del minimo impegnato in proporzione delle riduzioni che sono effettuate e che pertanto la questione stessa è ormai superata.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

BUONOCORE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1° se risulta che nel settembre 1942 l'allora colonnello Cesare Fabozzi abbia ufficialmente presentato al Ministero della guerra suoi fondati sospetti che mettevano in dubbio gravemente la correttezza di alcuni generali, ed abbia fornito particolareggiati elementi di giudizio, dai quali fra l'altro risultava che i predetti generali, allo scopo di falsare la verità sul comportamento dell'ufficiale, avevano in

sede di documento caratteristico asserito di averlo interrogato, mentre tale circostanza non si era mai verificata;

2° se risulta che il Ministro del tempo, artificiosamente definendo «reclamo» quello che invece era stato un doveroso esposto, si astenne dal dare ad esso il seguito del caso, che avrebbe dovuto condurre a una inchiesta a carico dei predetti generali, i quali sotto quel deprecato regime godevano di protezioni e di favori per benemerienze fasciste e della guerra in Spagna;

3° se risulta che con regolare verbale della Commissione centrale di avanzamento del dicembre 1942 il colonnello Fabozzi — nonostante che fosse stato giudicato quale comandante di reggimento «poco pronto nella interpretazione degli ordini operativi ed alquanto tardo nella esecuzione» e fosse stato sostituito d'autorità nel comando del suo Reggimento in guerra — venne prescelto ad unanimità di voti e dichiarato idoneo all'avanzamento a scelta ordinaria al grado di generale di brigata: circostanza, questa, dalla quale si dovrebbe desumere che le autorità centrali avevano riconosciuta appieno la falsità delle valutazioni negative contenute nel documento caratteristico allora in atti e formulate dai predetti generali mirando a riversare sul Fabozzi le responsabilità delle loro manchevolezze operative;

4° se risulta che il colonnello Fabozzi, in sede di formale reclamo prodotto il 6 agosto 1945 fece riferimento al suo precedente esposto, presentandolo nuovamente e col corredo di altri allegati atti a fornire al Ministero ulteriori e più particolareggiati elementi di giudizio;

5° se risulta che in sede di successivo richiamo diretto al signor Ministro della difesa — esercito — in data 26 giugno 1947, il generale Fabozzi ribadì le accuse di mendacio a carico dei predetti suoi ex superiori;

6° se risulta che al precitato reclamo datato 26 giugno 1947 regolarmente presentato in via amministrativa ed in bollo, l'interessato non ebbe alcuna risposta entro i termini previsti per poter presentare ricorso in via giurisdizionale: ricorso che tuttavia l'ufficiale ha proposto tempestivamente alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, e che è stato notificato il 29 luglio e depositato il 27 agosto 1947;

7° se risulta che con comunicazione in data 30 novembre 1948 diretta al comando militare territoriale di Roma, il generale Fabozzi abbia fornito ulteriori precisazioni nei riguardi dei predetti suoi ex superiori ed abbia formulato specifiche richieste, in merito alle quali nessuna notizia gli è stata finora data;

8° se risulta che con successive comunicazioni in data 15 luglio 1948 e 11 settembre 1948 il generale Fabozzi abbia formulato ancora annotazioni, riserve ed esplicite dichiarazioni, senza peraltro ottenere che l'Amministrazione prendesse adeguati provvedimenti;

9° se risulta che l'atteggiamento doverosamente e dignitosamente tenuto dal generale Fabozzi, il quale si è limitato a sottoporre alle competenti autorità ed esclusivamente per la via regolare, gli elementi di giudizio da lui ritenuti utili ai fini della verità, della disciplina e dell'onore militare, possa ora essere considerato «indisciplinato e scorretto» (come gli è stato fatto comunicare con foglio n. 14876/ML di protocollo in data 18 c. m. del Comando territoriale di Roma), o se invece non ci sia per caso ancora negli uffici del Ministero chi continui imperterrita a difendere tenacemente i protetti del fascismo.

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole senatore interrogante che l'atteggiamento tenuto dal generale di brigata Fabozzi Cesare in occasione della firma per presa conoscenza della sintesi dei rapporti personali compilati per l'ufficiale durante il periodo di tempo in cui comandò in A. S. il 66° Reggimento fanteria, è attualmente oggetto di indagini da parte del Comando militare territoriale di Roma.

Poichè tali accertamenti, pur riguardando specificamente il punto nono dell'interrogazione, sono di particolare importanza anche per gli altri punti proposti, si rende necessario attendere l'esito degli accertamenti stessi per poter dare risposta completa ed esauriente.

Si assicura però fin d'ora l'onorevole senatore interrogante che tutti gli elementi relativi al caso in esame saranno, come sempre, attentamente e scrupolosamente vagliati e che ogni decisione sarà presa con piena serenità di giudizio, in conformità delle leggi e dei regolamenti vigenti.

Il Ministro
PACCIARDI.

CASADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le opere di consolidamento dell'abitato di Villafranca Sicula (Agrigento), eseguite per un importo di sei milioni dalla ditta Cumbo di Siculiana (Agrigento) nel periodo febbraio-luglio u.s. sono state quasi totalmente distrutte dalle prime acque di settembre. Risulta infatti che dieci delle quattordici briglie costruite — e precisamente quella a sud dell'abitato ove il terreno è franoso — sono state portate a mare cagionando lesioni in tutti gli edifici sovrastanti.

L'interrogante gradirebbe inoltre conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda prendere per porre riparo alle minacce di franamento e per tranquillizzare quella popolazione.

RISPOSTA. — Le opere di consolidamento dell'abitato di Villafranca Sicula in provincia di Agrigento, dell'importo di lire 5.975.000 sono state eseguite dall'impresa Cumbo Gaetano nel periodo da maggio a dicembre 1947 per lire 3.500.000 e nel periodo da febbraio a settembre 1948 per lire 2.475.000.

Complessivamente le opere costruite consistono in 12 briglie nel torrente « Cuba » e 7 nel torrente « Fontanazza » oltre alla costruzione di un canalone in muratura a monte della strada provinciale ai margini dell'abitato e all'impermeabilizzazione di una piazzetta del medesimo abitato; complessivamente le briglie costruite sono 19 oltre una preesistente.

Le briglie crollate parzialmente non sono dieci ma soltanto quattro fra briglie e controbriglie, di cui due di quelle costruite nel primo periodo e due di quelle costruite nel secondo periodo. Di dette briglie è crollata la parte centrale ed esse sono tutte nel torrente « Cuba ». Il crollo è avvenuto in seguito a violente alluvioni verificatesi poco tempo dopo la loro costruzione, quando le malte di calce idraulica non avevano fatto ancora presa e non era completamente avvenuto il riempimento a tergo delle briglie stesse.

L'ufficio del Genio civile ha già redatto una perizia suppletiva dell'importo di lire 579.450, per l'impiego delle somme ottenute dal ribasso d'asta, allo scopo di provvedere alla riparazione di una briglia ed alla costruzione della

relativa controbriglia. Tali lavori verranno autorizzati appena la perizia anzidetta, che trovavasi ora in corso di esame tecnico, avrà riportato la prescritta approvazione.

I danni verificatisi non sono però di entità tale da minacciare franamenti. Si esclude in maniera assoluta che le lesioni riscontrate in parecchi fabbricati dell'abitato siano dovute al parziale crollo delle poche briglie sopraccitate. Infatti da rigoroso esame e da informazioni assunte sul posto risulta che le lesioni esistono da diversi decenni, che i fabbricati sono costruiti con pochi decimetri di fondazione sul terreno sciolto od addirittura su terreno di riporto, le murature sono costruite da pietrame e amalgama di terra marnosa senza alcun legante.

I fabbricati maggiormente lesionati sono basse pagliere.

Posso peraltro assicurare l'onorevole interrogante che quando nuovi fondi saranno assegnati per l'esecuzione di opere pubbliche in provincia di Agrigento, sarà tenuta presente la necessità di provvedere alla costruzione di alcune controbriglie atte a meglio garantire le briglie già costruite ed alla esecuzione di ulteriori lavori per il completamento del consolidamento dell'abitato di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

CASARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stato ancora provveduto:

1° al riconoscimento del numero degli anni di campagna della guerra 1940-1945, dato che ormai da ben quattro anni l'argomento è trattato dagli organi competenti delle tre Forze armate e data la importanza che ha per gli interessati una rapida soluzione dell'argomento stesso;

2° all'estensione della legge n. 474 del 7 aprile 1921 agli ufficiali che hanno partecipato alla guerra 1940-1945, apportando alla legge stessa gli opportuni aggiornamenti.

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante:

1° che il provvedimento relativo al riconoscimento del numero degli anni di campagna della guerra 1940-1945, è ormai per essere

concretato e si prevede che sarà quanto prima presentato agli organi legislativi per l'approvazione.

2° che questo Ministero già da tempo ha iniziato le pratiche per l'estensione della legge 7 aprile 1921, n. 464 agli ufficiali, sottufficiali e militari delle Forze armate che hanno partecipato alla guerra 1940-1945 e perchè possibilmente, siano considerati validi, ai fini della pensione, i servizi resi in ogni periodo dai militari delle categorie in congedo.

Le relative proposte trovansi ora all'esame degli organi interessati.

La complessità delle questioni e la necessità di risolverle di concerto con gli organi e le Amministrazioni competenti, spiegano perchè non si sia finora potuti procedere all'emanazione dei provvedimenti di che trattasi.

Il Ministro
PACCIARDI.

GIARDINA. — *Al Presidente del Consiglio.* — Per sapere se ritenga opportuno disporre che, a semplice domanda degli interessati, vengano restituite alle loro sedi quei funzionari dello Stato che, durante il periodo bellico, furono trasferiti dalla Sicilia in continente, in virtù delle note disposizioni del governo fascista, in quanto, in atto, per riavere la sede originaria detti funzionari debbono partecipare a concorsi interni.

RISPOSTA. — La condizione dei funzionari dello Stato, i quali subirono il trasferimento dalla Sicilia in attuazione delle note direttive del regime fascista viene considerata con il dovuto senso di equità dalle varie Amministrazioni, che non risulta abbiano mai frapposto ostacoli all'esaudimento del legittimo desiderio dei suddetti funzionari di riavere la vecchia residenza.

Ciò naturalmente nei limiti dello sviluppo di carriera dei funzionari stessi e delle esigenze di servizio, sopravvenute nel non breve tempo trascorso dal momento del trasloco a quello della richiesta di reintegrazione nella precedente sede.

Per quanto più specificamente riguarda quelle categorie di personale, il cui particolare ordi-

namento prevede il sistema dei concorsi nella assegnazione delle sedi, si è richiamata l'attenzione delle Amministrazioni interessate sulla opportunità di adottare le misure riparatorie, che i singoli casi possano richiedere, nell'ambito dei loro poteri discrezionali.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

GIARDINA. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali gravi ragioni abbiano indotto l'Amministrazione militare a chiedere la rescissione del contratto, stipulato dalla Intendenza di finanza di Palermo, con cui veniva affidato il Molino Sant'Antonino, di proprietà demaniale, ad una ditta di Palermo.

Nel contratto era fatto obbligo alla ditta di provvedere con precedenza e preferenza a tutte le esigenze delle Forze armate della Sicilia e si prevedeva la scadenza del contratto a nove anni data, con la clausola di anticipato scioglimento solo nel caso di sopravvenute esigenze militari.

Considerando che il contratto è stato stipulato nel gennaio di quest'anno quando erano prevedibili tutte le esigenze di carattere militare non eccezionali; considerando che la efficienza produttiva del molino consente una produzione mensile di quintali 9.000 di sfarinati, mentre le esigenze delle Forze armate prima della guerra ammontavano, per tutta la Sicilia, a circa quintali 2.500 e che pertanto tali esigenze sono oggi notevolmente inferiori considerando che con il ritorno del molino alla Amministrazione militare verrebbero meno al consumo della popolazione civile circa quintali 7.000 di sfarinati al mese e che, non esistendo nella città di Palermo altri molini industriali, ad eccezione di uno, si verrebbero a determinare condizioni adatte all'esercizio di un vero e proprio deprecabile monopolio con le conseguenze che si possono facilmente intuire; considerando che le spese di gestione di un molino della resa di quintali 9.000 di sfarinati al mese per una esigenza di circa quintali 2.000, quale quella delle Forze armate della Sicilia, non costituiscono certamente un elemento di risparmio per l'Amministrazione militare

stessa, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno sottoporre la questione ad un più ponderato esame, tenendo conto delle suddette considerazioni e di quelle che il prefetto di Palermo, a tutela del pubblico interesse, non ha mancato di sottoporre alle competenti autorità.

Il carattere di urgenza della presente interrogazione è determinato dal fatto che il 15 corr. m. scade il termine per la restituzione del molino.

RISPOSTA. — Premesso che si risponde anche a nome dei Ministri delle finanze e dell'interno, si fa presente che per il rinnovo alla società Esercizi Molini dell'affitto del molino Sant'Antonino in Palermo, per la durata di nove anni con decorrenza dal 1° gennaio 1947, è stato predisposto soltanto uno schema di atto, sia pure firmato per accettazione dalla Società che però non è stato mai tradotto in atto formale.

S'informa, poi, che la richiesta di restituzione è stata determinata da quegli intendimenti di carattere generale, per i quali si mira al ripristino della produzione di sfarinati da parte dell'Amministrazione militare e che, del resto, hanno già avuto applicazione per i molini militari di Roma e di Firenze, che pure erano stati locati a privati.

Va inoltre considerato che la decisione del ritorno al sistema di macinazione diretta dei molini demaniali è imposta, soprattutto, dalla necessità dell'Amministrazione militare di costituire scorte di farina provenienti da macinazione, a secco, mentre i privati seguono il sistema, per loro più redditizio, della macinazione a umido con produzioni di sfarinati non adatti ad una lunga conservazione.

Quanto alle conseguenze nei confronti della popolazione civile, si fa presente che l'Alto Commissariato per l'alimentazione, in data 14 aprile 1948, diede esplicito nulla-osta per la restituzione del molino in questione all'Amministrazione militare, avendo ricevuto assicurazione dall'Ispettorato generale per l'alimentazione per la Sicilia che gli impianti di molitura erano in grado di provvedere largamente alle necessità della popolazione anche senza il concorso del molino Sant'Antonino in Palermo.

Il Ministro
PACCIARDI.

LOCATELLI. — *All'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere come farà fronte alla vasta azione di bene che svolge l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, mentre l'inverno è sopraggiunto e sono cresciute le sofferenze delle madri e dei bimbi e i mezzi destinati alla Opera sono assolutamente insufficienti (veda il caso di Milano dove quella Federazione provinciale è stata costretta ad attuare, nel giro di quattro mesi, un'economia di 27 milioni sui 130 richiesti per l'anno 1948).

RISPOSTA. — I fondi necessari ad assicurare, nei suoi molteplici settori, l'opera di assistenza spettante all'O. N. M. I., direttamente o attraverso le singole Federazioni provinciali, sono concessi annualmente dal Ministero del tesoro.

Per l'esercizio finanziario in corso contro una richiesta di circa 6 miliardi di lire, formulata dall'O. N. M. I. erano stati assegnati 2 miliardi e 500 mila, ciò che aveva determinato una sensibile contrazione delle attività dell'ente.

Questo Alto Commissariato ha svolto, pertanto, continua opera di sollecitazione presso il Dicastero competente al fine di ottenere una maggiorazione di fondi. Con recente provvedimento, infatti, è stato assegnato all'O.N.M.I. un altro miliardo e mezzo di lire, sicchè l'Ente per l'esercizio in corso, dispone già di quattro miliardi, con i quali si ritiene che sarà assicurato il regolare funzionamento delle istituzioni indispensabili.

Per le necessità della Federazione di Milano questo Alto Commissariato, in considerazione delle particolari condizioni locali, ha interessato recentemente la Sede centrale O.N.M.I. perchè venga esaminata la possibilità di una maggiore somministrazione di fondi.

Non si ritiene fuori di luogo, infine, aggiungere che la somministrazione di alimenti, vestiario, medicinali, da parte dell'O.N.M.I. deve considerarsi come un'attività sussidiaria che l'Ente, ove abbia disponibilità di fondi, può svolgere in aggiunta agli altri Enti (Comune, Ente Comunale Assistenza, ecc.) cui compete per legge tale forma di assistenza.

Non è da dimenticare, infatti, che l'assistenza che l'O. N. M. I. è chiamata a svolgere — a mezzo dei dipendenti dispensari, consultori e ambulatori — su cui ha la vigilanza questo

Alto Commissariato con i suoi organi dipendenti, è prevalentemente tecnica con fine principalmente preventivo sia di malattie e disarmonie nello sviluppo dei bambini sia di irregolarità nel decorso della gravidanza, parto e puerperio delle donne assistite.

E pertanto, in caso di deficienza di fondi, l'Ente deve preoccuparsi principalmente di assicurare l'efficienza ed il regolare funzionamento delle predette istituzioni, tralasciando — ove occorra — l'attività sussidiaria sopraccennata.

L'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica
COTELLESA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perchè non si provvede alla sistemazione del ponte consorziale della strada di Salerano sul Lambro — Lodi Vecchia (Milano) che minaccia di crollare, sistemazione che darebbe anche lavoro ai numerosi disoccupati della zona.

La pratica è stata inviata a Roma il 16 luglio 1948, n. 18285.

RISPOSTA. — Il progetto per il consolidamento del ponte sul fiume Lambro della strada consorziale Salerano-Lodi Vecchia danneggiato dalla piena del 1947, dell'importo di lire 25.000.000, è stato effettivamente trasmesso a questo Ministero il 16 luglio u. s. per gli ulteriori provvedimenti di approvazione e per la concessione del sussidio del 50 per cento, ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 luglio 1904, n. 313, nonchè per l'anticipazione del sussidio stesso date le condizioni economiche del Comune, a termini della legge 21 marzo 1907, n. 112.

Senonchè la documentazione allegata non era completa, per cui l'elaborato è stato restituito perchè fosse integrato degli atti mancanti, al Provveditorato alle opere pubbliche di Milano, il quale a sua volta ha richiesto al Comune tali documenti.

Il Comune stesso non ha però finora provveduto all'invio degli atti ed è stato pertanto telegraficamente sollecitato affinchè corrisponda senza ulteriori indugi alla richiesta.

Si assicura che appena l'istruttoria sarà stata definita, verrà senz'altro dato corso agli

ulteriori adempimenti di competenza di questo Ministero in ordine all'approvazione del progetto di che trattasi ed alla concessione del relativo contributo.

Il Sottosegretario di Stato

CAMANGI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè il Provveditorato di Imperia nega i «comandi» nella propria circoscrizione, e ciò in aperto contrasto con le disposizioni vigenti, che stabiliscono appunto, che i «comandi» avuti negli scorsi anni possono essere confermati qualora continuino a sussistere le ragioni per le quali furono concessi, e ciò in contrasto col più elementare senso di giustizia e di umanità.

(Basta per tutti il caso doloroso della maestra Lidia Cuneo in Rebaudi, insegnante a Cambiagio (Milano) mentre il marito ex segretario comunale abita ad Arma di Taggia).

RISPOSTA. — Come è noto, le assegnazioni provvisorie degli insegnanti a sedi diverse da quella della quale sono titolari non sono previste dalle vigenti disposizioni, ma sono state eccezionalmente accordate nel dopoguerra per le ragioni inerenti, appunto, alla particolare situazione propria di tale periodo. Peraltro il Ministero, all'unico scopo di salvaguardare gli interessi della scuola, è venuto nella determinazione della graduale riduzione delle assegnazioni stesse, fino alla loro completa eliminazione. E ciò mediante la graduale restrizione dei criteri in base ai quali le assegnazioni provvisorie vengono concesse. È così accaduto che qualche insegnante non ha ottenuto, per il corrente anno, la riconferma dell'assegnazione provvisoria della quale godeva prima.

Tale è, appunto, il caso della maestra Rebaudi Cuneo Livia, la quale aspirerebbe ad essere provvisoriamente assegnata alla Scuola di Arma di Taggia, mentre è titolare della sede di Cambiagio.

Al riguardo, premesso che alla sede alla quale l'interessata aspira non è stata assegnata provvisoriamente alcuna insegnante, essendo tutte le classi ricoperte da insegnanti titolari, e che l'unico «comando» presso la Direzione didattica locale, è stato, ai sensi delle

disposizioni impartite in materia, assegnato alla maestra Rescigno Lanteri Adele, la quale, per le sue particolari condizioni familiari (è, fra l'altro, moglie di un grande invalido del lavoro - senza il braccio destro - e vittima civile della guerra) è stata ritenuta meritevole della conferma nei confronti degli altri aspiranti, deve concludersi che l'operato del competente Provveditorato non è censurabile, avendo egli agito nell'ambito delle disposizioni ricevute.

D'altra parte questo Ministero, per ragioni di principio, non ha ritenuto di potere per questo e per altri casi, derogare dai criteri di graduale eliminazione dei comandi e delle assegnazioni provvisorie, che si è imposto nello stesso interesse della scuola.

Il Ministro
GONELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè alcune insegnanti di ruolo, pur essendo a disposizione dell'Autorità scolastica di Massa, non possono disimpegnare le loro funzioni, per la trascuratezza del Comune e del Provveditorato nella ricerca dei locali necessari (che pure vi erano nell'anno scolastico 1940-48) e perchè la Ragioneria del Provveditorato trattiene indebitamente a queste insegnanti l'indennità di presenza.

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che la sua giusta preoccupazione è pienamente condivisa da questo Ministero della pubblica istruzione. Si aggiunge che fin dallo scorso settembre il competente Provveditore agli studi ha interessato il Ministero dei lavori pubblici circa le condizioni dei locali scolastici di Massa, con nota, diretta, per conoscenza, anche al Prefetto ed al Sindaco.

La situazione di grave disagio relativa alla edilizia scolastica di Massa e di altri Comuni e frazioni è dovuta, come è noto, alle vicende della guerra e, più particolarmente alle distruzioni di aule scolastiche e, in genere, di edifici anche privati. Di conseguenza, le scuole sono costrette a funzionare con l'adozione dei turni.

Una definitiva soluzione del problema non sembra che possa trovarsi al di fuori della

costruzione di nuovi locali. Secondo si apprende, a questo proposito il Comune ed il Genio civile di Massa stanno approntando, appunto, vari progetti di edifici scolastici. Questo Ministero della pubblica istruzione non ha mancato di rivolgere vive premure a quello dei lavori pubblici per l'urgente concessione di un adeguato finanziamento al Comune. Si assicura l'onorevole interrogante che tali premure verranno rinnovate.

Si dà anche assicurazione che verranno rinnovate le insistenze già ripetutamente fatte presso i Ministeri della difesa e dell'interno allo scopo di ottenere il rilascio dei locali scolastici di Volpiniano e della stazione ancora occupati da reparti di polizia. Comunque, le insistenze verranno rinnovate anche presso la locale Prefettura.

Per quanto riguarda l'indennità di presenza che sarebbe trattenuta agli insegnanti impossibilitati ad espletare il loro ufficio per mancanza di locali scolastici, si deve rammentare che la corresponsione di tale indennità è regolata da precise norme di carattere generale e, probabilmente, il locale Provveditore agli studi, in dipendenza del preciso tenore di tali disposizioni di legge, che subordinano il diritto all'indennità stessa, in ogni caso, all'effettiva prestazione del servizio, deve averne sospesa la corresponsione agli insegnanti dei quali trattasi, per la mancanza di tale presupposto.

Ad ogni modo, su tale punto si fa riserva di fornire più dettagliata risposta all'onorevole interrogante, non appena saranno pervenute dal Provveditore le precisazioni che questo Ministero gli ha richiesto.

Il Ministro
GONELLA.

LOPARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire sollecite istruzioni all'Ufficio Nazionale Statistico Economico dell'Agricoltura (U. N. S. E. A.) affinchè escluda dal minacciato licenziamento che si annuncia per molti impiegati addetti all'Ufficio medesimo, almeno i funzionari provenienti dai ruoli organici degli ex Consorzi provinciali per la viticoltura, i quali vennero assunti in pianta stabile con

l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla stregua delle norme vigenti in allora, le quali richiedevano pubblici concorsi o una lunga anzianità di servizio congiunta ad altri apprezzabili requisiti. Ciò tanto più in quanto i predetti funzionari non hanno mai cessato di esercitare le loro mansioni malgrado le molteplici trasformazioni degli enti dai quali provenivano e che, per la lunga anzianità di servizio, offrono le più valide garanzie di capacità nell'adempimento delle proprie funzioni, evitando così a benemeriti dipendenti della Pubblica amministrazione la iattura di un immediato licenziamento.

RISPOSTA. — L'U. N. S. E. A., allo scopo di alleggerire il peso dell'attuale sua organizzazione non più rispondente al ridotto fabbisogno, ha in corso di attuazione un piano di sfollamento del dipendente personale, in ordine al quale l'U. N. S. E. A. medesimo provvederà, come già di intesa con la Ragioneria generale dello Stato, in un primo tempo con la rescissione del rapporto d'impiego a richiesta dei dipendenti stessi e successivamente con licenziamenti d'ufficio.

La richiesta dell'onorevole interrogante concernente la possibilità di escludere senz'altro dai licenziamenti in corso di attuazione gli impiegati provenienti dai ruoli organici degli ex Consorzi della viticoltura, i quali vennero assunti in pianta stabile con l'approvazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non può a parere del predetto ufficio essere accolta, perchè detto personale prima della assunzione da parte dell'U. N. S. E. A. ha rescisso il rapporto d'impiego con il cessato Ente della viticoltura ed è stato da questo regolarmente liquidato.

È da tener presente, infatti, che l'U. N. S. E. A., istituito con decreto legislativo luogotenenziale 1945, n. 367, non è succeduto ai cessati Enti economici dell'agricoltura che con lo stesso provvedimento legislativo sono stati soppressi, e non ha, quindi, ereditato le attività ed i compiti di tali Enti, ma si è solamente avvalso — ai sensi dell'articolo 10 del predetto decreto, e per un periodo limitato — dell'opera di una parte del personale proveniente da detti Enti soppressi, per le sue esigenze di funzionamento. All'atto della sistemazione di detto personale

presso l'U. N. S. E. A. non ci sono stati trasferimenti di rapporti di impiego dagli enti cessati all'U. N. S. E. A., ma soltanto assunzioni *ex novo*.

Comunque i criteri stabiliti per la valutazione degli impiegati più sopra accennata, prevedono i casi dei dipendenti provenienti dalle cessate organizzazioni economiche dell'agricoltura, nel senso che si tiene conto, agli effetti della determinazione del punteggio riflettente il giudizio complessivo sull'impiegato, anche dell'anzianità di servizio, nella quale viene compreso il periodo dell'attività presso i cessati Enti, nel caso che vi sia stata continuità tra il servizio prestato presso gli Enti economici e quello prestato alle dipendenze dello U. N. S. E. A.

Il Ministro
SEGNÌ.

PASQUINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se in attesa di un migliore stato giuridico ed economico da assicurarsi ai Segretari comunali e provinciali mediante un'organica legge, che si auspica sia sollecitamente presentata all'esame del Parlamento e non appena sarà realizzato, in applicazione della Costituzione, il nuovo ordinamento che dovrà essere dato agli enti locali, non ritenga urgente rimuovere la anormale situazione presente, derivante:

1° dal rinvio delle promozioni dei Segretari appartenenti ai gradi inferiori (dall'ottavo al quinto);

2° dal ritardo notevole nell'apertura dei concorsi per coprire i posti dal grado quarto al primo, e nell'esaurimento di pochi concorsi indetti fino ad oggi;

3° dalle numerose reggenze in atto, che riflettono tutti i gradi, dal primo al penultimo, alle quali viene fatto luogo sia a mezzo di titolari di posti di grado inferiore, provvisoriamente incaricati di prestare servizio presso sedi di uno o più gradi superiori, sia a mezzo di abilitati non di ruolo, sia con personale sprovvisto persino del prescritto titolo di abilitazione.

E ciò nel duplice intento — oltre che di rimuovere gli inconvenienti determinati dalla lunga durata delle reggenze nei gradi superiori;

dalla prolungata permanenza nei gradi inferiori dei Segretari di ruolo meritevoli di legittimi sviluppi di carriera; dalla permanenza presso gli Uffici comunali di piccoli centri di incaricati mancanti del titolo di abilitazione prescritto - di facilitare anche la sistemazione degli elementi provvisti del diploma di abilitazione i quali, per non trovarsi in servizio quali reggenti o per non aver compiuto il periodo minimo di avventiziato richiesto dal decreto legge 24 aprile 1948, n. 936, non possono partecipare al concorso bandito in data 31 agosto 1948.

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue:

a) le promozioni dei segretari comunali appartenenti ai gradi inferiori (dall'ottavo al quinto) non hanno subito alcun rinvio.

Infatti, negli anni 1946 e 1947 si è provveduto a ricoprire, mediante promozioni per merito comparativo, i posti vacanti di segretario comunale di grado settimo, sesto e quinto.

In particolare sono stati promossi 293 segretari al grado quinto, 950 al grado sesto, e la totalità dei segretari di grado ottavo, trovantisi nelle prescritte condizioni, al grado settimo.

Attualmente, per assoluta deficienza di posti vacanti, posti che tendono a diminuire a seguito del declassamento di numerosi Comuni determinato dall'erezione in comuni autonomi di frazioni, manca ogni possibilità di procedere a nuovi scrutini per promozioni di segretari comunali ai gradi quinto e sesto, fatta, naturalmente eccezione per coloro nei cui confronti fu, a suo tempo, a norma del decreto legge luogotenenziale, n.185, sospeso lo scrutinio per motivi di epurazione o per altre cause e per i quali fu accantonato un congruo numero di posti.

I segretari che si trovano nelle anzidette condizioni saranno presi in esame per l'avanzamento quando saranno venuti a cessare i motivi per i quali fu sospeso nei loro confronti lo scrutinio.

Entro il corrente anno sarà sottoposta al Consiglio di Amministrazione la posizione agli effetti della promozione al grado quinto di un gruppo di 20 segretari di grado sesto, non scrutinati nell'anno 1946 per gli indicati motivi.

Si provvederà anche ad affettuare, entro il primo semestre del prossimo anno, uno scrutinio per la promozione per merito comparativo al grado settimo dei segretari di grado ottavo che hanno maturata la prescritta anzianità;

b) negli anni 1945-1946 e 1947 non fu possibile bandire concorsi a posti vacanti di segretario comunale di grado superiore al quarto per la necessità di provvedere alla sistemazione di numerosi segretari di detti gradi che, prosciolti dal procedimento di epurazione, non poterono, per resistenze opposte dalle rispettive Amministrazioni comunali, riassumere servizio nelle proprie sedi.

Venuta a cessare tale situazione, furono banditi nel dicembre 1947 e nel gennaio 1948 i concorsi per n. 7 sedi vacanti di grado primo (tra cui Roma-Napoli-Milano-Torino) e per n. 3 sedi di grado secondo.

Si prevede che detti concorsi potranno essere espletati entro il prossimo gennaio.

Nello scorso settembre sono stati, inoltre, banditi i concorsi per una segreteria provinciale di grado primo (Pisa), per una segreteria comunale pure di grado primo (Bologna) per 3 segreterie comunali di grado terzo, e per 10 di grado quarto;

c) la situazione delle segreterie comunali ricoperte da segretari reggenti è tenuta particolarmente presente da questa direzione generale che, da tempo, svolge costante interessamento per addivenire ad una completa normalizzazione della situazione del personale, mediante l'assegnazione a sedi di grado corrispondente.

Tale completa normalizzazione non è stata, peraltro, ancora raggiunta a causa delle resistenze opposte da molte Amministrazioni comunali interessate che, avvalendosi della disposizione di cui all'articolo 22 della legge 9 giugno 1947, n. 530, esprimono parere contrario in merito all'assegnazione dei segretari proposti dal Ministero, al fine di mantenere in servizio gli attuali segretari reggenti.

Comunque, per quanto riguarda i Comuni di grado iniziale (settimo ed ottavo), si fa presente che molti segretari reggenti, specie di quelli non abilitati, sono stati sostituiti con i segretari vincitori del concorso a posti di grado settimo ed ottavo espletato nel luglio

ANNO 1948 — CXXXVII SEDUTA

DISCUSSIONI

21 DICEMBRE 1948

dello scorso anno e che gli altri potranno essere sostituiti con i vincitori del concorso riservato ai segretari reggenti fuori ruolo, autorizzato con decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 936 e bandito con decreto ministeriale 31 agosto 1948.

Il Ministro
SCELBA.

RICCIO. — Ai Ministri delle finanze e del tesoro. — Per conoscere se, come già fu fatto per il prestito polacco 7 per cento, non sia il caso di offrire ai cittadini italiani, portatori di titoli del Prestito ungherese 7 per cento, scaduti e non stampigliati per mancanza di accettazione delle condizioni offerte dal Governo ungherese nel 1937, la facoltà di conversione in Buoni del tesoro 5 per cento, serie speciale ad emettersi, a meno che il Governo non ritenesse di far luogo subito alla restituzione del capitale, che non è giusto rimanga impagato e senza interessi dal 1937, quando, per detto prestito, scaduto fin dal 1944, vi è, come per quello polacco, la formale garanzia dello Stato italiano.

RISPOSTA. — Il prestito di Stato del Regno d'Ungheria — 1924 — 7 per cento — emesso in Italia sotto gli auspici della Società delle Nazioni — nel 1937 fu convertito al 4,20 per cento mentre la scadenza veniva prorogata dal 1944 al 1979.

I titoli presentati alla conversione ascesero a lit. 116.921.500. Non furono presentati invece titoli per un valore di Lit. 2.356.000. Si presume però che buona parte di questi ultimi titoli non venne presentata perchè smarrita o distrutta o perchè i detentori non avevano la prescritta cittadinanza italiana. Comunque, non essendo stato a suo tempo fissato alcun termine per la stampigliatura, questa, a parere dello stesso Ministero delle finanze ungherese, può ancora essere effettuata.

Ora, non si vede la possibilità di estendere ai portatori di questi ultimi titoli i provvedimenti presi a favore dei portatori dei titoli polacchi, nel 1939, quando cioè la Polonia venne invasa dalle armate tedesche e succes-

sivamente eliminata dal novero degli Stati europei. L'Ungheria ha mantenuto la sua indipendenza e con essa anzi sono attualmente in corso conversazioni commerciali. Nel corso di esse si è già ottenuto l'impegno di iniziare quanto prima apposite trattative per la sistemazione di tutti i nostri prestiti concessi a detto Stato. Si spera quindi di poter addivenire ad una definitiva soluzione in favore di tutti i detentori dei ripetuti titoli, sia che abbiano o che non abbiano accettato la conversione del 1937.

p. Il Ministro
MALVESTITI.

TIGNINO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se non ritenga opportuno di ordinare che il secondo piano del Convitto Pignatelli di Gela (Caltanissetta) — da poco tempo adibito a caserma di pubblica sicurezza — venga restituito al suo tradizionale uso scolastico-educativo, specialmente in considerazione della deficienza di aule per il normale funzionamento del Liceo Ginnasio « Eschilo » e della Scuola media.

RISPOSTA. — Nel maggio 1944 fu ripristinato l'ufficio di Pubblica sicurezza di Gela, e le guardie di Pubblica sicurezza destinate presso detto Ufficio, in mancanza di una apposita caserma, vennero sistemate in alcuni locali dell'Albergo Trinacria.

Detta occupazione aveva carattere assolutamente precario, sia per inidoneità dei locali, sia perchè la permanenza in albergo da parte degli agenti di Pubblica sicurezza sarebbe stata di ostacolo all'industria alberghiera della città.

A seguito di accurate ricerche effettuate per dare una sede al reparto delle guardie di Pubblica sicurezza, risultò che unici locali idonei per tale scopo erano quelli facenti parte del complesso immobiliare di proprietà della Principessa Pignatelli Roviano.

Pertanto, nel maggio scorso, furono occupati ad uso caserma tre vani ed accessori al secondo piano del detto edificio, nel quale ha

sede il Liceo Ginnasio Eschilo, senza peraltro arrecare pregiudizio al normale funzionamento dell'Istituto.

Comunque, anche l'occupazione di tali locali, limitata come si è detto a tre soli vani ed accessori, ha carattere del tutto temporaneo. Da molto tempo, infatti, sono in corso pratiche per la cessione alla polizia della caserma «Diacat» oppure della caserma dell'ex milizia.

Non appena una di dette caserme potrà essere utilizzata dalle guardie di Pubblica sicurezza, il che si confida possa avvenire al più presto, i locali dello stabile Pignatelli saranno senz'altro sgomberati.

Il Ministro
SCELBA.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.